

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1877

BRADENSE

MILANO

L A
BIZARIA
 DI PANTALONE
 COMEDIA

Capriciosa , e facetta .

Del Sig. Francesco Gattici .

ALL'ILLVSTRISSIMO
 S I G N O R E ,

IL SIG. FRANCESCO

N E R L I ,

Ambasciatore del Serenissimo di
 Mantoua in Milano .



IN MILANO ,

Per Gio. Battista Malatesta .

1619. Die 22. Iunij.

Imprimatur.

F. Io. Baptista Spadino Vic. Gen. S. In-
quisit. Mediol.



Io. Paulus de Clericis Archipresbiter
& Can. S. Naz. pro Illustriss. D. D.
Card. Archiep.

Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatm.

3
ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNORE,
IL SIG. FRANCESCO
NERLI,

Ambasciatore del Serenissimo di
Mantoua in Milano.

Signore, & patron mio osseruandiss.


 **N**on meno, che al ap-
parire di vaga pri-
mauera, quando ben
coltiuati giardini co-
minciano à germogliare, è pro-
dure vaghi, è diuersi fiori, si di
preziosità, come di Fragranza
ricchi, scorgendo rustico agricol-
tore frà gli aprichi colli de rozzi
prati,

prati, è campi nouello fiore, o
frutto, non hauendo per all' hora
cosa di maggior stima, tosto lo
arecca al suo Signore, è Tadro-
ue, stimando fargli cosa graia,
non già per il lui valore, mini-
mo forsi frà gli altri, ma per la
riuerente seruitù d' affetto, con
quale lo porge, che d' assai valu-
ta stimar si deue; conciosia che
molto, & assai dona chi da quã-
to può, & hà, ancorche sia poco;
vengo io hora frà gli altri annō-
ziatori delle grandezze di V. S.
Ill.^{ma} al mondo, ad arecargli in
dono questo frutto, picciolo si ben
alla grãdezza dell' animo mio,
non che alli molti meriti suoi, mà
però scintilla d' una fornace del

immenso ardore del mio desio
d' impiegare quanto sò, & posso
in cosa, che via più essere potesse
grata à V. S. Ill.^{ma} Ben sò ancor
io, che se mi uoleffi inalzare à far
gli dono di cosa pariglia alli altri
meriti suoi, è singolari preroga-
tiue, che à me più di sicuro haue-
rebbe quello auenne ad Iccaro,
quale ardito fissar volendo gli
occhi nella ruota del Sole, depen-
nato dall' ali se ne caddè rouino-
samēte, è profondò à piombo nel-
le cauernose onde del mare.
Quindi perciò per non dar tal
crollo, trouandomi io non meno
debole d' ingegno, è forze, che Ic-
caro dell' incerate ali, vengo co-
me con volo à terra, à terra ad

arecargli questo picciol dono: nō
 l'aborischi V. S. Ill. ma anzi l'a-
 gradischi il priego, nō solo pche è
 piuma di ucello di gran volo, è
 di acutissimo intelletto, auezzo à
 supremi parii, mà perche in
 quello scorderà ingegnosi traie-
 nimenti, è tali dolci diporri, che
 ne riceuerà (spero) tal gusto nel-
 le hore da ricrearsi da maggiori
 affari, che insieme rimarà à pa-
 go del lui valore non meno, che
 del affettuosa mia riserenza,
 quale gli porto; è quanto pron-
 to, è bramoso sia ad impiegare
 sempre le deboli forze mie, la
 doue si ostenderanno li comman-
 di di V. S. à cui dal Cielo au-
 guro il colmo di vera felicità.

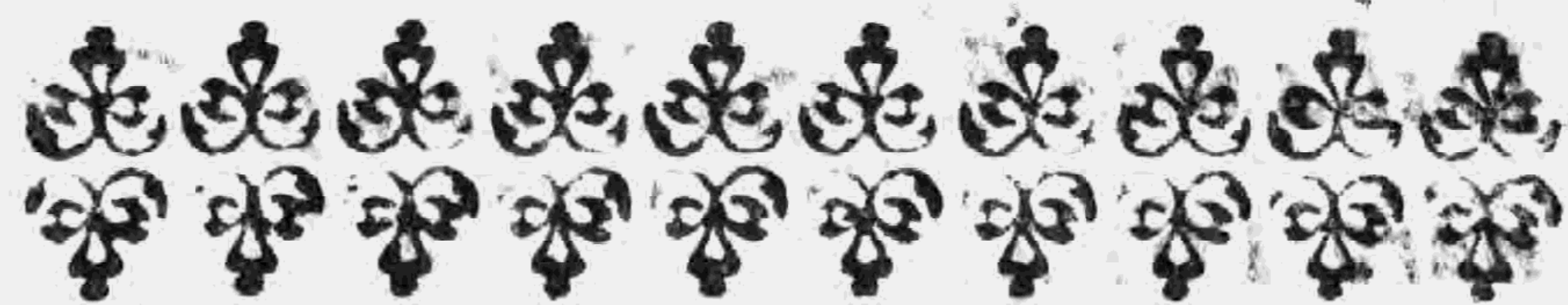
Dalla

Dalla mia stampa il di 29. Ge-
 naro 1622.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. seruitore.

Gio. Battista Malatesta.



PROLOGO FOLLETO.



Asseggio, e ripasseggio con piede graue, è passo lento, penso, è ripenso cò grandissima applicatione, è studio da qual capo, è con che parole di principio à ragionarui, e spiegarui, che cosa io sia venuto quà à fare, & à palesarui l'ambasciata per la quale fui quà destinato, & io veloce ci sono còparso, poiche chiaramente io veggio fino da quà, Nobilissimi ascoltatori merauigliarui di vedermi à trattare con essi voi così alla domestica, alla luce di queste faci, è con questi apparati come se ben familiarmente si conoscessimo, & hauessimo à fare insieme qualche gustosa faccenda. E quello che più mi fa tardare di dirui quello, che

9
che io bramo, è che à ciò fare conuerebbe dirui, ch'io mi sia, è chi mi manda, anzi à qual fine io sia quà venuto. Onde se io vi dico il primo, cioè che io mi sij; temo che vdendolo non solo sij per arecarui merauiglia, mà che veloci da me ve ne siate per fugire, il che non vorrei in modo alcuno, poiche non sento contento, diletto, ne gusto se non in tanto in quanto con essi voi riceuo dolci trattenimenti; ò che almeno non vi intimoriate di forte, che ricusiate l'vdirmi: nulla dimeno se hò à far l'vfficio mio conuiene che io vi dichi il tutto. Orsù sono risoluto farlo, vadi la cosa come si voglia, chi teme suo danno, ad ogni modo se starete saldi vi darò caparra tale del mio valore, che più non fugirete, mà bramerete la mia seruitù. Saldo tutti che comincio. Io sono vna donna! oh questo non è habito, ne essercitio da donna, è sò che ciò non credete. Io sono vn'huomo tal'pato sì, mà non sono. Io sono vn'animale; oh gli animali non parlano; è sono differenti di sifonomia è corpo, orsù non voglio

tenerui più sospesi, io sono il foletto spirito nobilissimo, mà per mia sciagura mi nutrisco d'aria non potendo arriuare al fine delli miei desiri; è mi godo in conuersare frà nobili, è vaghi viuenti, & a loro fedelmente seruire, è fare l'officio d'huomo, come se tale io fussi à chi ne hà bisogno, che perciò attratto dal desio di visibilmēte albergare frà loro, come tal hora nascostamente faccio, quà hora sono comparso. Non fugite, non vi smarite, non temete, che non sono per farui male; anzi per darui gusto, poiche volendo vdirete, per non dire toccarete con mani cose che vi gustaranno; assicurandoui che il dolce della Comedia, è il fare bene ciascuno il proprio officio è questo merauigliosamente riuscirà al presente frà questi ridiculosissimi comici, è di tutto ciò io vene sono Ambasciatore, oratore, legato, procuratore, poeta, annontiatore, pigliateuelo come meglio vi entra, che se non basta il diruelo ve lo mostrerò ancora con fatti, è sono sicuro che resterete benissimo seruiti. Che cosa poi
signifi-

significhino questi strauaganti apparati, è con che dare vi vogli questo gusto, che tanto saporito vi prometto, ve lo voglio dire da Foletto, cioè in vn bello enigma, chi di voi è di miglior ingegno giochi ad indouinarlo.

In mille strane forme mi transmuto;

Hor son' Regina, hor fante, hor seruo, hor paggio,

Hor di straccio vestita, hor di veluto,

Hor del mio parlo, hor dell'altrui linguaggio,

Hor scopro vn'ignorante, hor vn'astuto,

Hor vn'pazzo solemne, hor vn'hom' saggio.

Così con tante sorti di chimere,

Giouo à me stessa, è altrui porgo piacere.

Orsù non voglio farui stentare più à menare le labra in pensarlo, farà vna Comedia è sono sicuro, che la cosa vi piacerà, perche sarà ridicolissima.

Ma zit, faldi al colpo, niuno parli, niuno si moui, che la faccenda riuscirà me-

glio: Imparerete cose da conseruare bene à memoria. Astutie d'amanti, pazzie de vecchi. Accortezze di dōne. Tristezze de serue; è di femine di guadagno. Schiochezze de troppo creduli, è gli inganni che facciamo noi altri Foletti, alli amanti; anzi à voi damme dir vi voglio; che

Questi sono damme mie quelli amanti,

Che ne i lor più fioriti, è più verd'anni,

Nella prigion delli amorosi affanni,

Da questi fur si i vostri nomi alzati,

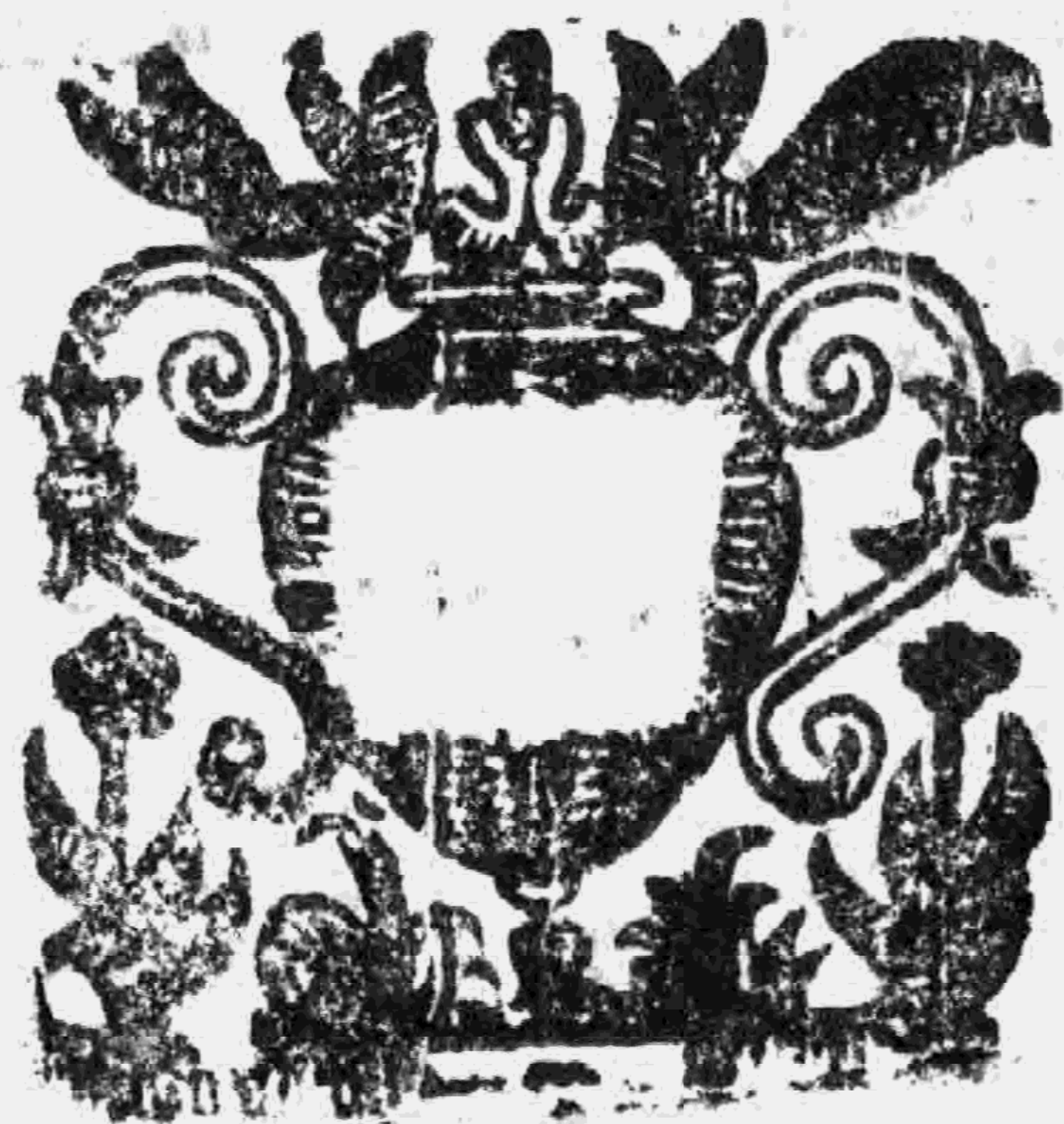
Che non potean temer' del tempo i danni,

Che già per tutto il mōdo eran' palese,

Le degne lod' de damme Milanesi.

Sento non sò che rumore, non voglio andare più auanti, perche non voglio che alcuna persona, qua hor' mi troui à fine stimando io fuffi quello che non sono, non tentasse farmi fare prova di quello che non posso;

anzi per non fare manco tutto quello che potrei, parto, è qua poco discosto inuisibile starò à mirare, è vederò come vi gustarà la Comedia. A voi mi arriccomando.



INTERLOCUTORI.

Pantalone.
 Maiamoros Capitano Spagnolo
 Fulvio innamorato.
 Dottore Gratiano.
 Forastiero.
 Kate figlia di Pantalone.
 Zanni suo servitore.
 Lucretia Dama.
 Taiolina sua serua.
 Cingano.
 Verzare Villano Bolognese.

A LET-

A LETTORI.



Se vi diletta vdirve rime amoroſe.
 Certo il Petrarca ſopra gli altri hà il
 Ma ſe vi agrada ben limate proſe, (vãto;
 Ecco il Boccaccio hoggi lodato tanto;
 E ſe volete in vn queſte due coſe.
 veder, il Bembo ogn'hor habbiate a
 Ma ſe il faceto Gattico hor volete, (cãto
 il lui Pantalon Bizaro legete.



ATTO



A T T O P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Pantalone, e Fulvio.



L sè pure vn'grad'im-
pazzo l'hauere fie da
far nouizze, fighi ma-
uri, e pesce morto da
vendere, perche tutte
sè cose, e caduna di
loro, ve cazan' drio
vna frezza che non
ve dan' manco tempo da stringare le
braghe; me pare chel sia come vn'
monton' de meggio, che co toli el pa-
lotto per farlo star a liogo buttandolo
d'ogni là al infuso al par che per dispet-
to al sètoia le gambe in czo è rugola
più forte per el graner, mo che ghe fase-
seue vò mi no sò che farghe. Ve voio
dir, el caso el qual xe questo. Le piase-
ste al cielo è mio destin' tiormi la mia
consorte, ò bettina cara, bettina da
veluo, me manca tutta la virtù ch'hò
d'osso co ghe penso in tempo che essen-
do vecchio hauemo pi bisogno d'esser

Fulvio

seruio, e quel che pezo haueua vn' fio
che se chiamaua Checcho Zouane bello
fi de Carnason, mà pi bello de virtù, che
nel primo rezimento che ghe dè el pre-
gado l'hebbe tutte le balotte al so serui-
fio, còsa de che pochi Zouani della no-
stra etae son stai fauori; è quando l'an-
dò al so rozimento che fù prouedidor
di guerra al gran Cairo se fieron tutte
quelle pompe che se fan' a gran' perso-
nazzi della nostra nobiltae, onde tutto
el parentao restò di muo consolao, che
fin' i bambozzi gridauan' trionfo, alle-
grezza, è festa; che come caminaua per
Venetia tutti fin' ai cestariuoli, Zuffi, bar-
carioli dileuan', vedestula, quello xe el
pare de quel honorao prouedidor Chec-
cho. E la disgratia hà voiesto, che com-
batendo i nostri Soldai con gli nemisi
ello restò morto, còsa che me de si ben
dolor' per hauer perso el me famoso fio
Checcho, mà questa pure me passa per-
che el xe morto per la nostra republica, e
n'ha reportao honor si grande chel xe
stao posto in statoa con lettere longhe
vn' deo tutte misse à oro in donde, come
dise el prouerbio se vn' bel' morir tutta
la vitta honora, manco me rincresse per-
che l'ha honorao la nostra nobiltae: ma
quello che pi me da dolor el xe, che me
restae vna fia che si chiama Kate, che
sempre xe stao causa d'ogni me cordoio
perche come i fruti xe aserbi nò se puo-
no

no manzar' è come i xe mauri chi non li coie presto el xe perigolo, de lari, così quãdo sta fia xerà bambina no la xerà bona, ne per mi, ne per altri; Adesso che la scomenza vegnir in fason, temo che non me intrauenga qualche disgratia che qualche galauron non ghe dia de becco, e me la facci cazer su qualche spin' è che la spongi e facci vegnir qualche gonfason in corpo; è farghe la guardia mi no posso, che me trouo innamorao è cotto, che voi accompagnar mi prima che vegna pi vecchio, in donde se togo moier prima che farla nouizza, sento el rumor fra ste donne in casa, se la dago a vn' della nostra Cittae, no ghe xe mo in pronto i bezzi per la dote, che recercauae el nostro parentao, onde questo non me laga rior vn' hora de solazzo. Or su son resoluo cauarmene adesso, adesso i pie; me stao messo per le man' vn' letterao Bolognese Zouane della mia etae, e disen chel se chiama el Dottor Gratian, homo che la tora senza tanti ducati e bezzi, è senza far troppo rason zà gho parlo, sel me ven' più per le man' voio concludere il negotio, e despuò tiorme la Clarissima Lucretia per mia Conforte. Che Zouenotto xe quello che camina per la calle, sta veder che xe qualche foresto, che xe vegnuo a Venesia per vedere sta famosa Cittae, forse che anco me poraue zozar in qualche conto.

Ful.

Ful. In buona fè che questo è il vecchio Patralone padre della mia dolce innamorata Kate, alla fe, che egli è desso, voglio fargli faccia allegra, e domesticarmi seco, che questa forsi è la volta, & il tempo opportuno di dare la pasta al pesce, che l'abbocherà: Il cielo vi felicitì Sig. Clarissimo.

Pant. Vò anco quel Zouane, seue foresto se vi pia se dirlo?

Ful. Clarissimo Signor sig, ma pure sono molti mesi che sono in Venetia.

Pant. E che ve pare delle nostre Vegnesie an' fio? che diseuo? no xe la pi bella Cittae del mondo? la xe vn' zardin fiorio a chi la fa tiore; piena de zente, de drapparie de robbe da manzar' bei palazzi, gran nobiltae, belle ficse la xe Città de libertae, in somma la xe na gioia. La xe na vera cucagna.

Ful. Veramente chi sà accommodarsi, vi è la comodità del tutto; & affai libertà di molte cose è non si può negare, che si come per il mondo è famosa così chi può, e sà goderla è molta deliziosa.

Pant. E che se dise per el mondo de nouo?

Ful. Eh' cose ordinarie; pure perche questo anno dicono che domina Venere si sentono de molti innamoramenti non solo fra giouani, ma fra vecchi, e più sono gli matrimonij che si publicano fra vecchi, che fra giouani, e pare che l'etadi si ringiueniscono.

Pant.

Pant. Zura bacco che sto Zouane disse el vero e se ha mille rason, el m'ha rocao col Deo giusto nel buso, disse ben mi, che me sentiuo tutto su fuso, e me tiraua l'apetito de farne nouizzo pi che mai; orsu non voio più indusiari, voio concludere sto parentao con el Gratian, e mia fia, e mi con Lucretia, questo veramente el xe l'anno che l'ocche pelae no han freddo. Caro fio vo si el più bel ingegno de foresti del mondo è non hù anco cognosuo Zouane pi del me humor de vu; è per segnal ve voio dir vn' me caprizzo, Mi ho vna fia, e son' risoluo farla nouizza, disse vù altri foresti farla sposa, e perche non ho mo tutti i bezzì in contanti da darla à vn' Venetian, la voio dar à vn Bolognese che se chiama Gratian, Dottor letterao, homo honoraio. E mi me voio accompagnare con vna Clarissima della nostra Cittae, perche me sento tutto su le gambe, e adesso adesso vado à concludere il negotio per mi, e per mia fia se trouo el Dottor Gratian.

Ful. V. S. Clarissima farà benissimo vadi pure, e non perdi tempo, che l'inamorarsi è cosa da coraggioso, e per prouerbio dir si suole.

Corpo senz'alma, e fonte senza humore.

Pesce senz'onde, senza giema anello.

E colui che non sente amore.

Pant. Orsu andeue solazando, ste con la pafe,

in conclusion son' d'anemo di darghe fin per tutto el zorno d'hozzi.

Ful. Va pure bestia senz'orecchie, che ti taccherò ben io i cani altrove che non la fugirai. Hora si che è tempo di cogliere il pomo perche è maturo, è tengo sicuro che al primo scosso d'arbero mi caderà in mano. Egli cerca come mi è stato riferito di trouar strada d'entrare in casa di Lucretia, accioche la riduca à concludere seco se non matrimonio, almeno pratica ferma di mercantia de noce e figli; e si adopra con presenti, e promesse grandi per tener fuori il Capitano Spagnolo dalla di lei pratica, & io m'adoprarò tener fuori il Gratiano dalla pratica della Signora Kate, ò almeno se la vorà si manghi la carne cotta nella pignatta rotta; questa so è la casa, quella è la finestra della figlia, l'intelligenza vi è, gli serui di casa con il danaro gli faccio ciechi, muti, e sordi, e se adopran la lingua, l'adopraranno solo in mio fauore, solo mi guardarò da non essere da altri veduto; ehm, vist, vist, se è in Camera haurà sentito il fisco. Ma oih' me che è colei, che vien fra se come pazza cianciando senz'altro vna spia di casa del la Signora Lucretia, non fa per me star più quà aruedersi.

SCENA SECONDA

Taiolina, e Matamoros.

Tai. **S**To à veddere che cosa voglia pronosticare che tutte le galine di casa hanno fatto vn'tal cicalare hoggi che pareua, che volessero mettere la casa tutta sottosopra, ò arichirci d'oua, che fino il gallo cantaua d'hauer fatto l'ouo, qualche cosa noua hà da intrauenire senz'altro hoggi, che non mi aricordo habbino mai più fatto sì longa cantepola, che non sia auenuto qualche strauanzanza auenghi mo ciò che vole, starò à vedere che fine farà il vento, e se accenderà il fuoco in casa in bona se, che mi voglio scaldare molto bene anco io, ad ogni modo ogni lasciato, e perso. Chi sà la spongia beue, è beue, e poi chi la strucca li caua il sugo, sono tanti li galauroni, che vano al samo del mele di questa mia padrona che alcun' di loro cauera cera, e mele anco per me, è se voran seruitio, mi toccarono la mano con l'arme tonde, e come trouaranno scusa di non hauere amicitia con casa mone da gli cantarò il prouerbio, che mi insegnò mona betta del fuso.

Senza danari innamorati parmi.

Senza libro scolar, nochier senz'aete.

Senza

Senz'occhi schermidor, guerrier senz'arme.

Se l'vua sarà matura vorò vendemmiare è chi non farà mosto, non sarà bono per me, sento à dire non sò che de panni da strauestirsi, certo che se il vecchio vorà mutare pelame per accompagnarli con la piecora, mi restarà attaccato anco alle mie mani della sua lana, se non saprò fare mio danno. O ecco vn' ucellatore, gietarò l'arete se piglio piglio.

Mat. Por mi vida que esta es la moza que digo io moza, vieja la passion de mi corazon m'haue eccho loco mas auenturada de todos las de mas, porque sierue la mas hermosa Señora de todo el mundo, y dama nõ brada cõ el nõbre de la mas querida dama del'años de todos l'edad' y vida d'hõbres que es Lucretia dulce acuerdo de la hermosa, y querida Lucretia Romana, ò ben auenturada vieja que cada dia, y cada hora mira cõ sus ojos los ojos de aquella, che mas resplendece que el Sol' nel Cielo, y abla con a quella, sin cui fauor ninguna cosa abla, mira y sierue aquella vida que à todos los que viuen da vida; ò se le pudiesse io tambien ablar dos palabras sin testigo voto al alma di mi Zannetto, che le hare tales encarizimiétos che me quera tomar por su amado, y que hombre galano y Capitan valoroso non so io, mira esta vida toda filada, y labrada que mas galana non se puede desear

sear, esta mi caueza con hermosos cabel-
 los, la cara hermosa, y toda serena, mi
 varua come vn'oro mas fino, mi som-
 brero todo ermoso con tanta pluma,
 joyas, Lastrillos de oro, toda mi vesti-
 dura anco las zapatas tan echas à porfil
 que vn pintador mejor non le puede
 pintar, el pasear graue, l'ablar soaue; ò
 mi querida Señora, y mas ermosa dama
 de la Dea Vierne, por que nõ puedo io
 en el secreto di vostra cama mirarui, y
 ablarue en este habido de valoroso Ca-
 pitan, por cierto che le harò io dar gri-
 dos mas que la gata de Henero, quero
 veder se puedo con alguna Lisonia al-
 canzar alghe con esta vieja elacca que
 estando ella amada sierua di mi querida
 Señora, me puede fauorecer que le abla
 en secreto; porque el ablar alla ventana
 me haze puoco prouecchio, y por esto cõ
 Lisonia y con dineros, y muhas promif-
 sas haro todo lo que puedo, porque me
 haga este seruitio. Buenos dias, ma dama
 Tagliolina gentil, donde venis vos tan
 poderosa de muchas aziendas? è come
 ablais da vos misma, y esta pur non es la
 noche della Pifania

Taiol. O meschina me è qua la volpe, pote-
 no ben pensare perche gridauano le gal-
 line, alla fe che anco delle tue pelle ne
 vano al mercato adesso, che tu vieni al
 buso del mio polaro, e tempo di farmi la
 maniza, voglio pure vedere da che parte
 vorà.

vorà acostarsi alla polastra della mia pa-
 drona. O Signor Capitanno, hor' horz-
 aponto vi haueuo in mente, perche vi
 desidero ogni bene, perche pare, che voi
 altri Spagnoli facciate gran carezze alle
 donne.

Mat. Esta es verdad, ma io quiero buscar al-
 guna, que me haga alguna carezia.

Tai. Oh' si in bona fe, che vi mancano à voi
 altri Spagnoli, che nõ ce n'è niuno di voi,
 che non habbi sempre vna defena à suoi
 commandi, se pure si pascessero cõ chia-
 chiere, che à voi altri non mancano.

Mat. Si por cierto, mas io quera alcanzarme
 vna que seruieste por madre, come vos.

Tai. Oh' io sono troppo vecchia, è voi non
 volete fantesche, che hauete amicitia di
 gentildonne.

Mat. Y que ablais entra vos, pensays de sacar-
 me de man, alguna piezza de plata, al-
 guna viente ropa, ò cordillas.

Tai. Sicerto, ò che liberalaccio, da cauargli di
 mano l'ortica, non si dice d'altro, se non
 della liberalità de voi altri Spagnoli, che
 mangiando vn'ouo duro, donate via il
 brodo dà fargli entro vna suppa, è man-
 giando vn'rauanello auanzate le foglie,
 certo, certo, che se voi entrar in casa, la
 porta non s'aprirà, se prima non gli vn-
 gi li poleghi; diceuo, che non sapeuo
 pensare quello si volesse dire, che vna
 gattina bella che io ho, è l'ho tenuta pfa
 quindeci giorni, frà quali li topi m'hà

no rofigate tutte queste maniche, questa mattina è ritornata, è subito ho preso vn roppino, nel mio camerino buio.

Mat. Quereis dezir, q̄ yo te tome el dinero, por alcanzarne otro pero?

Tai. Coresto e, l'hauete indouinata, perche ne voglio comprare vn paio di gialle da par mia.

Mat. Yo lo hare mui de buena gana, si mi corazon.

Tai. Nò nò galli via, tenete le mani à voi, non voglio impacciarmi de Spagnoli; se poi in altro vi hauerò da seruire, starò sentire il sono della lira.

Mat. Dexamos las palabras, y burlas à parte; ablando de buen corazon, quereis fauorezme, que yo entre en casa de la Señora Lucretia mi amada Señora, y tu padrona esta noche alla tarde, que yo te chiero donar ochos Giulios, y todo los de mas que me pedirays?

Tai. Le promesse son bone; ma veniamo agli fatti, che vi farò quelli favori non pensate, sò quello, che dico.

Mat. Toma, Toma, y quando estarò fauorecido, q̄ te chiero donar otro presente, ma dime claro, como deuo yo hazer.

Tai. V. S. lasci fare à me, ne si pigli altro pensiero, che molto bene sò, come si fa à porre il manico al mescolo, sij sicuro che è in bona mano; e come io gietto cinque, piglio sei, faccio strauedere; siamo nelli giorni di Carnouale, nelli quali si fanno

le mascherate, ponete pur in ordine la lanza, e purgate la frà questo mentre cò le mani dall'arugine, che quando manco li pensarete, vi farò giostrare, volete altro, che se pagarete la Portinaia cogliete voi li fichi, vorrò farla straustire cò vostri panni, che niuno saprà discernere à occhio la mia padrona da V. S. medesima.

Mat. Esta es cosa muy buena, y con buen juicio pensada, todo esto haro à su tiempo à dros Taiolina galantza.

Tai. Resta tanto manco, già ho fatto vn capone senza coltello, vno, due, tre, che danaro è questo? Oh contrapeso di foica è falso certo, ahime meschina m'ha truffato, delli otto giulij, trè soli pur sono buoni, doi falsi, e gli altri sono passati da barbaria, alla fe, che se tu m'hai carico la rocca di stoppa, che ti filarò tãto grosso, che non adoprarai il filo, se non per farti vn cauestro dà piccarti, se non te la rendo quando hauerò gli vestiti pregiati nelle mani, dimmi la berta. Orsù ho perso tempo, voglio affrettarmi d'andarsene, oue mi mandaua la padrona.

ATTO
SCENA TERZA.

Gratiano, Zanni, e Katte.

Zan. **A**N so se me possa intraregni de pez al mond, che seruir in tona cà dou rug ie inamorbad, ne mai se fa oltr se no zan chi lò, zan colà, suspirar, scriu' leter moros, correr à i balcò, ciachiarar trà lor don in ti oreg, e mai se parla de menestra ne deliuez, ne da maia, cancher à non sò tant amor, ampar, che com ne mai am vegni iumor, e l'amor nom tirareuù, ne anch se ghe taches vn par de buù, mi no sò più dou m'habbi ol cò, ne i gamb, perche à nò sen se nò da partut venter vud, e i budei à sbraia ad alta vos, da maia, ò pouer mi à sò confinad' chi lò, è se nol fus la speranza da cauam la fam quand se farà le noz, am butareu in to poz à negam da disperacio, ò diagol coi ma da fà à cauam i pe da sto intrig. Ol patro Pàtolo me manda à compra ol ziberto, quand l'ho domanda al pofumer, e che ghe dis, che non haueua se nò d'ù fold, al me scomenzò à di, che nò haueua regnù ben a ment, che el vecchio doueua hauer dig' vn busol d'on- guent da rognà, che l'era più à pro- posit per lu, e mi per sag veder, che non haueui falad, à comenze à dig de sto sò amor, al se cazò à sgrigna tant fort, chel

fe.

se cor tuch i putei, è quand ag vist i dét, am vegne la fura, che nol me mai as, dou à son vegnu l'ca à dig chel me daga di olter dener sel le vul; ò pouer mise quel è ol nibij al me porta in ar ia senza fadiga mò che son leg r de ventr.

Gra. A des à toc ben' con Milan, ch'el'mond' è on rond' ch'a ni si ved' mai el fond, à io caminad, è caminad è quand' am pès' d'hauer caminad' dall'asen, alla groppa am' trou' anc' mo vifin alla me Ciudad; mo ch' bel pan' d'ris è quest' ò dotor ch' bella respettiua d'pauonaz tutt' depiat, mo al' ne vn'fat' à dianol' d'mantoa, oh' intend' ades con decotion, adond' à son' ariuad' alla famosa Ciudad' d'Venesia, am' maraueliza ben' mi quād' io vedud' i perfigon vestid de ros à destend' ades l'occa in tal' cason' i deu esser i Sunador, ch'menegold, ch'em fù narad ch'a por- tan el giepon long' è larg' ch'ai va fina à i pia; mo à voi fermermeg' vn pezol, ch'io da trauaiar' cò vna perfigona d' sto mond', che m'ha fad vegnir in sti confa ch'le disolud, è le de paner cioè così al vul, idest così al se distend, idest l'ha pè- sad, e le d'opilation, al ghe tira la fan- tasia, de voler dar à mi com dotor, de teriorad in tal culiez' dal busol d'la rognà, con gran' disonor vna figarola per mia moier, mà parche an sò dou' sia al sò alo- zament am voi fermar qui in sta palazza fin' ch'venda qualch' perfigona dà po-

B 3 deriel

deriel ad'andar, ch'an pò far 'ch'alcù, no ce dia d'còò am'vend vn' mo am voi on pò arpolir, ò sia son' al bel dom, mo al ie vestid d'bianch', ch'al par na piegora?

Zan. E lu le vesti de neger chal par vn porcel, sta vede, che me vegnarà qualche rognà da grata, ma com ved' che l'onguèt non è bò per mi à dè di pe in tal butol al prim bot.

Gra. Salubriter Molto Magnifico galant hom dal fregarol.

Zan. Noia dit mi ch'haueua dat di pe in verghù da fam più desperà. Che fregarol ven menti per tutte le cani della gola, ch'è sò Cittadi montaner delle valladi in confin' di Bergamasch', è fo nasud l'an chi castrava i porc M. poch' de nanz del quatordes, à son ben più mat à trigam chi lò con costu, au'laghi padro de piazza.

Gra. Fermad, fermadeu, e sentidom le mie radison, ol me paner.

Zan. Più no tire trop fort che i pagn'ie vech' e se ben io fam, vù no s' carn' per i me dent, à des fareu el temp da troua l'inamora, ch'al me dareu di dener d'anda al l'hosteria à fam segna la gola cha l'è duol fin' in fond' ai budei, che di sù spauenta passere fò del mei.

Gra. Me fareseu infognar el Pauonaz del Sig. Mag. Piantamelon dalla Porca.

Zan. Piantamelon della Porca, è infognar

Pantalone dalla Porta, à volì fos be di quest le ol me patrò, sto à veder che le el bel moros de la sò fiola, ò Fulvio ou' setades mo, non sò la più bella ciert da porca de vù. M. volì fos be di Pantalone della Porta, si che lo conosco, se ve sò infognar el sò Palaz, à le ol me patrò, è quest l'è el palaz, che voliu mo di per quest?

Gra. Vorei pirol ag dodes parpaiol.

Zan. A digo tredeci sold. Siu fos be quel dou al vuol dar so fiola?

Gra. Com fason, com fason, al son, al son, ò bella profontion, Mò Misier sì, Mò M. sì.

Zan. Podrisou'anc indouina ch'hausou qualche fason, per la vostra profontion, mi le on pez son fò de cà, à son vegnu ades d'on seruissij, vedro sa le in cà, che mi sò el so seruidor, eu' darò la risposta.

Gra. O com' à son venturad, io trouad prest el Pauonaz, del Pantalimon, el sò seruidor, e prest sarò el spos, ò dotor am voi acuzar in sù la grauida che para vn bel dè inamorbad à sta modena, à par d'istar bé.

Zan. Ehem? garde chi à sta fenestra, ò M. cornaccion, ò à le tutto su le alegreze nol sent. Signora Padroncina, feu' chi al balcò, vedi la el vost spos ch'ha va prouit el patrò. Al bisogna ch'è vada à bas à dagh la risposta, che le ferd.

Kate Oime che brutto simiotto è sta portao in sti contorni, à voi calar à basso à vederlo meo, accompagnami Zan, fa piano che

non senta, ne mi veda, ne dal egipto ò barbaria è mai più stà portao mostro, si spauentoso; è possibile ch' il mio Sig. Pare sia tanto fuora di se, è stimi si poco me, è l'honor tuo, che voglij, che ami al mio dispetto sto sporchezza, in bona fe, che mi nol voio, è se per forza me farà nouiza con sto baboin, ghe farò vedere, che non ne insirà bon maestro. Sarò io così vile, e dapoca, che non mi sappia leuar quello scorno, e far caer in leame sto corbame, me confido che el parentao non permetterà sto fatto, è se me farà nouiza senza chiamar il parentao, m'aiuterò con i me ferri, guardasi da donna risoluta, è poi sono sicura, che Fulvio impedirà tal disordine.

Zan. E Signora padroncina à no saui negot, le ol bel che lù sarà de nou el vost nouitij, e l'altr sarà de fat. Al, dise el nost gros proverbij.

Donna ch' à lo mod vuol vita menare.

Piglij homo, che non sappia braga portare.

Kat. Và via brutto boazo, che credestu che sia, voio vn nouizo, vn mario mio pari, è voio viuer con reputation, & honore del parentao con ello; è perciò sono sicura, che subito Fulvio saprà il tutto, gli farà buona prouisione, è mi merauiglio stit tanto à capitare in questi contorni, che pure el suole prima ch' andar dal broio à desinar, con vn fischio almeno dar me el

bon

bon zorno, camina su presto verso rialto & auisalo del tutto ch'io voglio entrare in casa, che l'osello del mal'augurio non me vedesse, ò che mio pare venendo da pregado non me trouasse in calle.

Zan. Vu vu vu, no pos più camina, ch' amor de fam, parche i budei me van zò per le braghe.

Kat. Cilia?

Cil. Signora.

Kat. Portami vn pan' è vn tocco de formajo. Ti hà rason, che ti ha caminao pi de doi hore sta matina, e hieri sera ti cenasti poco, che ti non mangiasti se non vn pan in bruo.

Tiò v' à corando? il cuore mi batte, è tutta sono confusa, meschina me, come xe possibile, che mio pare sia tãto impazio, ello no toraue vna che fosse si soza, e vole che mi lo toga lui. Mi tengo sicura, e certa che come Fulvio saue il tutto, la cosa anderà in fumo, perche volendomi tanto bene come mi vole, non se la lascerà s'vl viso, è sò àco, ch' el proverbio Foresto dise

Come corre al bon vin gente Tedesca.
Capra al sal, mosca al mele, al sol furfante.

Così poi ch' hà gustato corre amante
Con l'amata sua donna à far la tresca
Perciò verro à termini tali con seco, che conuerra sia esso mio nouizo, e non il coruo, vedo costui, che guarda in quà, però entro in casa.

B S El

Gra. El prouerbio dis ch'vna delle tre cos da morir, e l'aspettar, e non venir, io mò aspetta vn pez, am son' disolut d'andar à definir per concluder la me opilacion in poche paniole, à staua così considerād' stà lettera ch' ma fad scorkir, ch'am son' scordad' d' far quell' ch'al ma compost vn'dent de manc, quand' iarò tocca la milan alla spinosa, à spedirò vn' serbidor, à s'andarò à pia mi in perfigona corand a far quel caldar de ris.

SCENA QVARTA.

Fuluio, e Gratiano.

Fulu. **Q**uesta mattina il broio di Rialto è andato molto al tardi, non si è potuto hauer ste maneghe à Comio, se non vn' hora più tardi del ordinario, perche si sono trattenuti al broio della piazza delle do colonne più assai del consueto, perche vn' Nobile da cà Morefini procuraua di scodere più balle, che poteua al primo honor d'vn Regimento per suo figliolo, veramente per quanto intendo giouine spiritoso, e di buon giudicio, onde, che li Giudici dalla rason vecchia à Rialto nō sono venuti alla residenza, se non molto bē tardi, & il mio negotio importa molto, essendou' interessata mercantia.

tia presa di contrabandi dalli zaffi di barca alli doi castelli, che importa grā sōma de danari, e perche io hò in altre occasioni d'altri negotij hauuto fauore grā diffimo, dà quelli Mercanti, Anconitani non posso far di meno di non seruirli di cuore, essendomi à petto caso che perdessi la lite, è più mi preme, quandoche non essendo mia professione, & io anco forastiero di natiuità, ancorche sia aleuato in Venecia da putto, pure voglio far il mio consueto di dar il bon giorno con vn fischio alla Signora Kate, ancorche fosse suo Padre à tauola, mà ò là chi e quello, è grego, moro, molcouita, ò che spirito è quello? al vestir nero, con il capelazzo par vn' grego, se non fusse vestito di nero, lo stimarei vn scriuano di galera inglese, sia chi si voglia, brutto è il vestito, è più brutto è l' homo deue essere vn cieco forastiero: ma come è cieco se ha vna carta in mano e la lege.

Gra. Al me comenza vegnim l' infamia à voi ander al historia.

Ful. A ponto altra ciera non hai, che d' infame guataro d' hostaria.

Gra. O ò ò le qui el Piantamelon, ò Sig stentilom, sed vu el Piantamelon, ò chi sed?

Ful. Potria anco essere, che ti piantasse, come si fan li meloni, io non sono Pantalone, ma ben lo conosco, e sono amico delli suoi amici, e forsi parente (se la me anderà ben fatta) che voresti? bisogna cosa

alcuna? commandate, che vi seruirò? chi è V. S.? che negotij tratta quella lettera? fatemi consapeuole del tutto, che sono quà per adoprarvi con ogni mio potere à seruirvi.

Gra. È disgratiij, forfantament.

Ful. Certo, che non ghe mancaro, che le disgratie venghino à casa tua che seirè de forfanti alla ciera, & all'habito, dite agramente.

Gra. Mi, la mia perfigona, sto suposit, sto bel dom, à son el Dotor Gratian dalla bona rognà, c'ha studiat, vist, let, scrit, squinternad tutt l'insolenzie del mond.

Ful. Questo credo, ma se hauerai seminato le spine tu medemo le coglierai.

Gra. Es son vendut à Venetia parche el Sig. Piantamelone m'ha scordid sta lettera, ch'm' vuol dar la so figarola per mia moier, e mi perche son diuolud d' torla, à sò vendut sulle post d' Rana, e son preparad per far la mort del demonij, e spelarla, pero ai vore piolar, es son qui per lefest.

Ful. Orsu v'ho benissimo inteso, quando il Sig. Pantalone vi darà sua figlia per conforte la pigliarete, è quando voi non potiate aspettare, che la fame vi molesti à date, che io farò l'officio, e parlero di voi è sollicitarò l'officio in quel modo si deue, ho à caro hauer conosciuto vn par vostro, ma prima che partiate, vediamo che cosa contiene la lettera scrittaui, accio possa fare vostra scusa.

Gra.

Gra. Questa è la lettera chigadeg dem quant, el vol.

Ful. Questa è la lettera, che ha dentro quanto esso vole. E nò chigadeg dèt quāt el vol.

Gra. Mul, è fig, quant, è rauanel.

Ful. Magnifico quanto fratello.

Gra. Per vn sartor lecard ve band questo pozo de vino.

Ful. Per vn seruitore de carpi vi mando questo policino, e non questo pozo de vino Stalone de cingari.

Gra. Con al caual delle dodese pere.

Ful. Con il quale vi fo sapere. E non con al caual delle dodese pere. Naràzo da strucolar cò li piedi del Maestro di giustitia.

Gra. Che son' in sul liut de gratarue la me fregarola.

Ful. Che sono risoluto di darui mia figliuola. Dottore del tenca.

Gra. Perciò vened quando brina in polonia.

Ful. Perciò venete quanto prima in persona. ò boaz.

Gra. O dadem s'vl viso con qualche pugnale.

Ful. O datemi auiso, con qualche segnale.

Gra. Se de oro voled far el pararizzo.

Ful. Se hora volete fare il sposalizzo. E non de oro voled far il pararizzo.

Gra. Compradem vn' par de fantolin' che cagan la domenica in vn fosso.

Ful. Compratemi vn par de coltellini, con il manigo d'osso.

Gra. E se voled tor vna putanna de razza Fiorentina, toled la moier de vostro pare.

Oh.

Ful. Oh, Oh, Oh. E se volete tormi vna canna di rassa Fiorentina, tolete la migliore che vi pare. Cornaccion dà far pastizzi alli loui.

Gra. Con quel fil' eu' faccio i conti nelle cofte.

Ful. Con che fine resto vostro. Venetia il &c. è ben che dite a questo negotio.

Gra. Mo am son' vendud' per infornar in i cos

Ful. Certo, che tu non infornarai, volete adunque fornir il negotio.

Gra. Mò m' sier sì, mò m' sier sì.

Ful. Hò inteso, eh' t' inchiodarò bene tãto il cavallo, che non arriuarai, doue ti pensi, che mostazzo da farsi sposo. Orsù andate alegramente a riposarui, e ristorarui al hostaria, che io ne auisarò il Sig. Pantalone, è tratterò con ogni diligenza il negotio, è vi veremo a trouare all' hosteria, perche senza di me nulla, farà il signor Pantalone, ch'io hò impositione di trouargli speditione.

Gra. O au' cau è veson' obligad, aris è verz.

Ful. Sì si secondo il tempo che farà.

SCENA QUINTA.

Fuluio, Katte, e Pantalone.

Ful. Certo, che nõ ho tẽpo da dare fieno alle Cocche, farò che vn mio amico sollici-

ti il negotio del mercante anconitano al officio vecchio di rialto, & io con le mani, e con li piedi mi voglio adoprare, che questo nibio non entri in polzio, quelli faueiardi che struzono lanezi, non sono così deformi. Orsù a fracarla sul' lieuto bisogna ch'io faccia, che costui mai, è almeno per vn pezzo non si abochi con Pantalone, & io perciò conseguita, andarò passendolo di chiachiare al' hosteria dandoli ad intendere, ch'io sono il mandatorio della conclusione di questo negotio, e che il Sig. Clarissimo Pantalone, è andato per negotij della republica sino a Rouigo, così darò tempo, al tempo, è con il tempo maturaro il tutto, è se mi riesce in chiaro, quello di già hò odorato che Pantalone sij per andare vna notte trauestito dalla sua Lucretia, io faccio il becco al occa, è douento il gallo della Signora Katte sua figliuola, poi come il parentado farà auanti, se lo vorà tirar a dietro, facci quello gli tornerà meglio, ad ogni modo, come non cerco decati si acquetarà a darmi la figlia; è doppò l' resto poi anco herede, si che con il tempo, prudenza, e pazienza, farò possibile, quello pare impossibile. Tengo che essendo il pregado fatto tardi, anco non sarà in casa, però al mio vso voglio salutar con il fischio la Sign. Katte Iuisch' è è ehm? Oh' eccola alla finestra. Seruitore padrona mia diletta.

Kat. Dife piano, che le mafare non oldino ? tanto tardi eh' venete da Rialto ? Orsù temo la vegna del vecchio, Zani se non vi hà detto, vi dirà il tutto; mà adoprati bene.

Ful. L'hauerlo inteso da Zani è nulla, il fatto stà, ch'io sò il cuore di Pantalone padre di V. S., è del Gratiano, che hò vedute lettere, & parlato à pieno del tutto con Gratiano, è vado dandoli pastocchie, che il Pantalone non è in Venecia, per arri- uare alla notte, che vadi dalla sua Lu- cretia, che all' hora trà V. S. & io strin- geremo al sicuro il negotio in guisa, che non si scioglierà.

Kat. O se mio padre si straueste, voglio cer- to, che si strauestiamo noi ancora, & à chi meglio la riescerà bon prò li faccia. Partite, partite, che lo sento spuar.

Pant. Mi non sò pì che fare me mancava al- tro à perturbar mi i me solazzi, che sto pregao si longo. Mi non hò fià in pã- za de fame, me scapa el pìso zoso per le braghelle, son stornio de ciacchiare, i pi- zoueni del pregado volen sauer meio che non i vecchi. Orsù el mondo xe sul fine. non vale far de segni, che se troua sempre chi le rōpe, el può più chi può, che chi sà, è chi sà più de chi vole, e chi vole più de chi pole. L'animo mio xe grāde, matemo che le forze non me manchino. Sia co- me se voia, voio reficiarme ben à disinar, despu se podrò rasonar con la Signora

Lucretia si intenderemo, caso che no, fa- rò ogni sforzo, che la se adopri da farme entrar in casa da notte, se non la vol del zorno, prima che vegna el Dottor Gra- tiano, che l'aspetto de zorno in zorno, pche subito infio da n'v'schio mia fia, dal altro voio in casa la mia Lucretia, vago à disinar.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Lucretia, è Verzene.

Lucr. **I**N somma à nauigare bene non basta la barca, vi vogliono mille altri ordigni, è poi fatta ogni gran' buona provisione, vi vole il vento fauoreuole, è che marinaro il sappia torfelo, è quado anco nõ fusse così fauoreuole, che sà ben voltare, è gouernare le vele tal'hora con il vento contrario fà viaggio à segoda. questo mondo è il più gran mare che si possi imaginare, che vi nauega asciuto senza bagnarsi ne rumpere il vasello, e vn grã peota, come si troua vna donna commodamente bella, nobile, massime, se è ricca, e gratiosa, tutti gli corsari vorrebbero far presa, ne si veddono altri che mostacci Turcheschi, barbe Spagnole, habiti Fiorentini, caualcate Francese, passeggiante Napolitane, Corteggi Romani, reuerenze Venetiane, proferte Genouese, spampanate Luchese, canzonette Cicaliiane, Sonamenti Palermitani, brauate Castigliane, che sò io, non si sà doue
 OTTA
 volgere

volgere la barca che da ogni parte è assediata; gli giouani arditamente, si fanno auanti, è pare che à loro conuenga farsi il tutto lecto e come qlli che più idonei si stimano al seruire, & amare, gli maritati per mutar pasto, come che già auezzi al trattare con le loro donne, è salutano, è mandano ambasciate, è non si ricordano, ne s'auedono.

Che chi dell'altrui impadronirsi teta,
 Perde quel che possede, e non sel pesa.

Gli vecchi ch'hauendo scorso il golfo più volte dourebbero hauere posati gli remi, piegate le gomene, nascoste le sartre, amainare le vele, e che il busolo non ha più la calamita, che tiri si forte alla tramontana, non ricordandosi, che la barca vecchia, e mal impalmata; non potendo resistere al onde gagliardi si potria sfondare, & al primo imbocco di raffa spontare, hauendo più ardire, che ardore, anmo, che forze, poiche non pono altro, fanno gola alla gatta, con proferrirli il lardo ben grasso, è poiche non fanno più del penaccino, ne scimitore, fano bell'occhio con proferte de donatiui, è si seruono per menzano di gente di casa moneda, si che vadi oue vole la barca, bisogna che dia in resta, e chi volesse di sua voluntà voltar la barca à fauore d'alcuno, farebbe la maggior pazzia del mondo, perche il sopremo de tutti li mali, è che vna si incaprizzi di alcuno,
 come

come il prouerbio trito insegna, è l'esperienza stessa.

Bella dama con martello,
Lascia questo, e lascia quello,
E d'un sol, che li par beilo,
Viue schiava, e va in bordello.

E come meglio m'insegnò quella, che di fanciulla mi aeuò.

Chi è bella è s'inamora,
Di se stessa è traditora;
Con martello che l'accora,
Perde il tempo, e va in mal' hora.

Perciò io mi risoluo di viuere à giornata, fingerò di fugire, chi più mi seguirà, acciò di più vento alle vele; e se verso qualche lido fingerò di volgere la barca, sarà solo per dar'animo à seguirmi, quelli che erano per lasciare l'impresa, basta chi nõ saprà fare suo danno, la voga, è nel mio mare, e la mercantia, sbarca nel mio porto, se non saprò prouedermi, chiamaro chi mi amaestri, so ben questo, che dalli primi anni di mia giouentù, quando cominzai mercantare gl'i frutti d'amore, che con mio gran' giouamento, & utile imparai, dà chi più di me sapeua, questi documenti molto espedienti alle nostre pari.

La cortigiana vol hauerè;
Occhio bello, animo fello;
Volto di mele, cuore di fele;
Faccia rara, mente auara;
Bocca dolce, man che molce;

Viso

Viso di calamita, man di pece;

Parolle di zucchero, petto d'alabastro,
ma senza pietà, è visco, che mai ucello il tocchi, che non li laser la piuma è fin' hora ho trouato che m'ha fatto più presa, che le pantere di notte alli ucellatori. Orsù sta à sentire questa nouella. Questo è vn mostazzo d'vna stampa, che mai più simile ho veduto, se il bel' ragionare suo corrisponde al bel mostazzo, non si potrà se non star allegri.

Verz. O Madonna Dieu' selua, è die ve guarde; à son' vegnu' zo chaz' si sta mis fra' è pia' chaz' voli dar da filar fuora; à son' vegnu' à intender dalla vostra Signoria, sa mai voli dar' à mi st' filar, cha' io la mia donna ch'fila ben', è ch'fila tutt' la na si prest' el fus in s'la rocca, ch'la label' è pien' fina in s'la cocchia. E pò la prilla al fus à do man', cha' n' piss la baua, ch'le filadora vecchia, è se fa vn' fil' comparisent, che n'haurisou' honor à ordir finz' reuerton' da' buà. O su' suozza comod' voleniz me far' dal pagamèta; voliu', ch'al filam à mez', ò pur am voliu' der' vn' tant; à son' per far' com' à vull' vù, pur' ch'au' contenta vù, perche à son' al b'fogn' è sbfognà cha' cercam da viu' m'è la mia famiola, perche à sem' aggrauà, la mia donna, ò suozza ma fat di mamma, è sal' bisogna ch'am fadiga à menar zo la mia bestia; à io vna bestia; gaiarda à vorau' ch'am la cariga sou' forte par'

par' ne fà ogni di sto viaz' è in val pagament, ch'am farì sa vorì pò anc', cha val fazza par nagotta, al farò, è sam' vorì dar' tant' dle voftr' per' dal voftr' zardin à tuoro quel' ch'am dari, parche am voi armeter in sul voftr' pet, perche l'aira voftra am' da ch'ha vna donna d'fà el cos' à bona rason' è sam' dari da! tridor, à mal tuoro, à tuoro anc' dal rumizol, ch' farò dal pan' par mi col' sedaz' è le femole lo regnaro per la troia, perche la fazza ben dal lat' da liuar i tempurà, ch' la na fat' vna liuada bella, è à rason' è ie tut' vergeda, de quei dal grugn' long' è l'io reg' basse, ch' dsi vù.

Luer. O gran cosa veddi di gratia, sino costui vorebbe, che la mia rocca gli desse da filare, non sò se esso sia vn' scemo ò se faccia l'hosteria del falcone, per non pagare il sale. Orsù v'ho inteso per discretione mestro Simeone, se non sete vna raua, farete vn' nauone, andate al mercato vecchio, ò in piazza commune, che trouarete da filare, che io non hò, ne voglio dare da filare à voi.

Verz. Mo aini ne donea per mi, tene douel par vù, ò dadel à chiu' pias, è chi ve seruirà à rason san catari comod fareu mi sted' in pas' chau' lag'.

Inc. O che fetore hà lasciato costui; bisogna hauer per escuso questi grosolani, che loro anco vogliono viuere al mondo. A' quello, che più importa, mi risoluo dar

dar scala à tutti li brigantini, per viuere senza martello, al Spagnolo delle promesse prometterò io anco, è per fargliela sapere più gustosa, mandarò da esso la mia ferua Tadolina, da quella strada, che andarà per certe robbe, è farò prendere vn vestito alla Spagnola, con quale gli darò ad intendere, che io così vestita voglio andare à casa sua, grà che non lo posso introdurre in casa mia, perche io non voglio, poiche sempre mi sarebbe alla porta, ne altro li cauarei che spapanate, e promette; è con quello farò vestire il Clarissimo Venetiano, e lo introdurrò in casa, perche come vecchio ci verra di raro, e non hauendo la commodità de vestiti tali, ci verra solo quando io vorò, oh' è vecchio? che fà à me, dica chi vole: se si saprà, non m'incuro, che la vaccha sia senza corni, purchè mi faccia latte; non fù tempo à miei ricordi, che non vdiessi questi sententiosi detti, da chi gl'hauer trouati più che veri, e gustosi.

Acarezza il vecchio matto

Se voi ricca fartin vn tratto.

La cucina fà senz'onto.

Chi del vecchio non fà conto.

Ben si castra, e ben si mongie

Vecchio matto, ch'amor pongie

Temp'è all'hora di menar l'ongie,

E tagliargli giù le longie.

È quello, che più importa, il Spagnolo

Io è come li Cingari, che non hà casa permanente, è se il Clarissimo fa nouiza, cioè marita sua figlia, io entrarò padrona dell'oua couate d'vn'altra ciozza, e farò sua più di nome, che de fatti, che di me farò padrona affatto, e farò quello vorò, e con quattro vezzetti, che li faccia, annullarò quanti disgusti possino auenire; E mi accumularò come le formiche nell'estade della mia giouenù grano per l'inuerno di mia vecchiezza. Orsù non voglio più dimorare, che troppo bene hò pensato, all'esecuzione pure? Taio-
lina.

Tai. Signora.

Lucr. Vieni à basso in sala, che ti voglio ordinare alcuni seruitij di molta importanza.

SCENA SECONDA.

Euluo, e Katte.

Eul. **A** Tutat i lingua, aggiutatemi gambe. Quante cose si fano da noi amanti per arriuare alli nostri desegni, certo che prima di pore la spina alle botte bisogna fargli più strade tal'hora bisogna starsene tutta vna notte amantelati sotto la finestra, per aspettare l'aggio di dirgli due parole, tal'hora bisogna portare

adesso

adesso vna bottega d'arme, è cortellare senza discretione cò li corriuali; tal'hora bisogna scorrere tutta vna Città per ordire qualche tela, & adoprare vn sacco di ciacchiare, è nulla rincresce, quando che cigionano, à se che le gambe, e le ciacchiare m'han giouato, poiche tanto hò caminato per Venetia, che hò trouata l'hosteria doue è alloggiato il nibio Bolognese, che fui così stolido, che mi scordai adimandarli, quãdo lo trouai quã che aspettaua il Clarissimo Pantalone; è gli ne hò poste tante nel capo, è sotto specie di buona amicitia tanto l'hò piegato, che non verrà à ritrouare Pantalone sino dimani sera tardi, ch'io li hò promesso andare à leuarlo dall'hosteria, farei ben zocco ad andare à leuarlo, è còpagnarlo, se pure non lo acompagnassi à gietarlo in canal grande; tanto è, la rete è tesa, questa notte la pernice gli restarà se la disgratia non gli intrauerà la coda, perche mentre il Pantalone anderà vestito da Spagnolo dalla sua Lucretia còforme al accordo fatto, come m'hà fatto dire da Zani la Sig. Katte, io entrarò in casa, venga poi quello si vole, come hauerò colto il figo, ò che il gioco anderà auanti, ouero che per suo meglio, & honore me là darà per moglie, è quando il barbazano ariuarà, trouerà, che altri haurano preso possesso del giardino, è di già piantatoli gli rauani. Sento tina-

C

tinare

utinare la porta non vorrei, che il vecchio m'hau sse vdito, voglio voltar il passo.

Kat. Alla voce mi pareua Fulvio, voleuo dal balcone dargli il motto, ma vedendolo tãto vicino alla porta, mi sono arischiata aprirla, meschina me, che mio pare xe in casa, è temo non se ne aueda, ma peggio era parlare dal balcone, che effendo esso nel souraportego, hauerebbe vdito il tutto, ma doue fugge? Sta à vedere qualche ittauganza.

Ful. Sogno, ò vaneggio è la Signora Katte, ò no? è essa certo, qualche buona noua, vo auicinarmi à passo legero. Seruitore Signora è padrona mia diletissima.

Kat. Piano, sottouoce, che il vecchio non oida che è qua suso in souraportego; se volete vi dica quello si hà à fare.

Ful. Dite Signora, che questa vita spenderò prontamente per voi, già che voi sete padrona del cuore, senza il quale io non viuo.

Kat. Non è tempo di ceremonie, le farete poi à miglior occasione.

Ful. Tutto quello V. S. commanda.

Kat. Io hò soportato gli vostri saluti; è vostri gratiosi corteggi, è che m'habbate amata, & io hò riamato voi, à fine di poterui conseguire honoratamente per mio marito, stimando l'vno, è l'altro partito vguale; mà già che vedo mio padre freneticare come pazzo, volendo mi dare ad vn' certo Gratiano, che pa-

re venditore di bosoli d'onguenti di rognà, à fine di mangiare la mia dotte con quella sua mala femina; hò pensato consigliata da chi sà più di me concludere io con voi il negotio in questo modo, perche non intendo di hauere vn' homo di paglia, che mi lasci libertà di vitta, mà vn' homo con il quale viuer possa non daferua, ne da femina del mondo, mà da honesta moglie; perciò V. S. se mi vole per tale mi prometti il cõtracambio e la promessa, già che non hauemo testimoni V. S. la facci in scritto di propria mano, è poi venghi questa notte alle cinque hore in circa, alla porta del canale, in gondola ferrata de felci, è batticoppi, che la ritrouerà aperta, poiche hò odorato, che da quella vscirà mio padre per andare alli suoi godimenti, e diporti, e stimandosi tutti nel primo sonno la lascerà senza ciaue, mà solo vnita insieme; è poi conseguito il scritto di vostra mano, è giuramento di fedeltà, vi consegnarò la mia voluntasè al scoprire del fatto se in Venetia gli sarà ragione bisognerà, che mio padre si aquieti; è questo basta, è il fatto voglio subito scoprirlo, acciò tosto io esca di questo impaccio.

Ful. Signora io resto mutolo di consolatione è per cõcludere in poche parole il molto, farò il scritto di mia mano, vi giuro, è giurerò aneo all'hora la mia fede, è vo-

la manterò con il sangue, ne da V. S. riceverò fauore, prima che V. S. stesſa nõ reſti ſodisfata. Farei più longho diſcorſo è più al longo vi renderei gratie; mà

Kat. Zit. Zit. il vecchio ſpua entrò in caſa è ferrò la porta acciò non porga il capo al balcone, e per mia mala ſorte non mi vedefſe; partite preſto di quà voi ancora.

Ful. Orsù la fortuna farà per me queſta notte, manco male che non hò caminato, ne gracciato nel orecchio del nibio in danno, Pantalone, Pantalone, queſta Lucretia ti vol far bruſare l'orecchie.

S C E N A T E R Z A.

Taiolina, Matamoros,
e Lucretia.

Tai. **O** H' le fatte coſe ch'hanno à venire ſe ci ariuereſemo, in ſomma la uerità è, è nõ ſi può negare, frà gli aſtuti uienti al mondo, la donna quando uole tiene il primo luogo, queſta mia padroncina hà ordito una tela con tanti lacci, che per forza gli darà dentro forſi anco chi m'anco gli p'èſa, come tal 'hor auiene, e facèdo quello, che è di ſuo guſto fà ſeruitio ad altri ancora, uala indouina tu, chi lo direbbe. Io mi ſtupifco quando ci penſo come ſia coſi aſtuta, è come tã.

to al liuello gli rieſchino le ſue ritrouate; alla ſocera da ad intendere, che le ciuette ſono pernici; al parentado che le moſche portano groppa, noi altri ſeru i ci amela con quattro parolline, è buone promeſſe, è ci fa ponti d'oro, dalli amanti gioueni accetta fauori, del Spagnolo ſeruitù, & al vecchio chi loſo pela la peliza ſino al'oſſo, chi non ſà fare ſuo danno. Mà hora ti uoglio che è riſoluta affattare la columbara, è per il primo aloggio uole inuitare il nibio per cauargli le penne maefſtre, ſe queſta notte, che uiene ui entrade la maladetta tentatione, è ſcoprindofi il negotio m'addeſſe in fumo il tutto come ſi potrebbe coprire. Orsù io non uoglio penſare al male prima che auenga, tanto più quanto, che à me non tocca; penſali à chi tocca, à me s'apartiene ſeruire, e fare quello mi domonda eſſa, riceuendo io il Salario di ſerua, e le graſſe mancie per ſputar i terra; e fare l'ambasciatrice come uoglio fare in ogni miglior modo hauèdoli promeſſa, e per redurmi a memoria quello m'hà impoſto, m'hà detto prima, che io facci ogni opera d'incotrarmi con il Capitano Spagnolo, e dopò ſpiegatoli l'amore, che li porta, chiedergli, che gli dij in preſtito vn veſtito Spagnolo, dandogli ad intendere, che eſſa alle cinque hore di notte in circa uole coſi veſtita uſcire di caſa à ſe-

guitarlo oue esso vorrà, già che non lo può introdurre in casa, e che senz'altro vuole concludere con esso ò dentro, ò fuori, questa nuoua gli sarà tanto grata, che gli cauerò io anco qualche giulio, è se non saprò pelare la gaza senza farla gridare mio danno. Poi m'ha ordinato, che io vadi alle dozenanti à pigliare gli cresponi, le sottogole, e mill'altre fanfalucche, le donzenanti sò, che le trouerò in casa, ma il Spagnolo non sò doue coglierlo, pche la lui casa è quella de cingari, che più d'vna volta non allogiano ad vn polaio. Stà a veddere, che costui, che viene con tanto rumore, con il capellazzo nelli occhi, e il sgerro del Spagnolo, pure il mantello non è l'ordinario.

Mat. Este amor muchio trabaja mi corazon, non hò querido mas à mugier del mondo como à esta, y tanto le quiero, che vado cada hora rodeando cò mil penfamietos, y soy chimeras deliberado sacar me hoí deste trabajo, vaia todo el mundo, non que mi azienda, y vida; quiero salire en casa della Señora Lucretia, y complir mi deseo, y la quiero urtar aunque fuera encarcelada en el Castillio de Milan con todas las van guardias, guardias, y soldados de todo el mōdo, y esto star tan temoroso de lo q̄ puede succeder, nō es da gran Capitanno, come son yo. Por via de mi amada q̄ aglia esta

Taio-

Taiolina su sierua, si por ciervo que es ella, esta es la mejor mezana del mundo por sacarme deste trabajo, y aiudarme à coraplr mi deseo, porque tiene artagna de ser con migo, y sacarme qualche blanca, y giulio de mi borsa y sin dezirle muchas palabras, muy bien saue quanto valen los Españolos en las casas de las mugieres, y come se bolgan de nos otros estas damas Italianas.

Tai. A tempo à tempo della fame è gionto il pane, se non me la cauo hora mai più, ti sò dire, che la noua sarà tanto maggiormente grata, quanto più è inaspettata, e perciò è tempo da fargli trouare quelli giulij, c'hauerà sepelito nelle zapatte di corda.

Mat. Chero primiero polirme las vestiduras, rodearme el sombrero con las plumas en la mejor parte della cabeça, ò que olorosos guantos, y ermosa varua.

Tai. Polisati pur bene gardellino da Maggio, che io hò ben pensato in che modo sà da fare à polirti la borsa, in bona fè che hora t'hò al buso del sorzo, e dire, che se bene ti tirarò le orecchie haurai di gratia à star saldo.

Mat. Mas nō quera esta lauãdera de platos sacarme de mano mas. q̄ occhio marauidiz, riniego el Turco, q̄ nō quero mi vrti agora, come ha ecchio otra vece con sus falsas promessas.

Tai. Se mi lancia por le mani vna volta sopra

C 4 quel-

quella collana se la vede mai più possa diuentare in vn'huomo; alla fè, che farò giochi di mano alla cingaresca, e la farò trasparere, e douentare inuisibile, farà altro, che il gioco della carezola.

Mat. O que beneditta sia quella bien auenturata madre, que te pario mi Taiolina muy galana, que vaga cara, y limpia tenes agora.

Tai. Tenete le mani à voi. O che paroline dolce hāno questi Spagnoli, stà pur saldo al colpo, che ti taceherò ben'io l'amaro. O Signor Capitano valoroso aponto altro non voleuo, che voi, ne altro andauo cercando.

Mat. Mandame q̄ me halarays pronto à seruirte in todo, y se todo el mundo me pedieffe, todo te lo tomarei, y con esta cucchilla tomarei la cabeça à todos los hombres del mundo se todos fueran tus enemigos.

Tai. Vn poco manco promesse, e più affai fatti. Se quā non vi trouauo, cra risoluta caminar tanto, che mi fuste datto nelli piedi.

Mat. Que quereys? que me mandays, todo my sangre es para vos.

Tai. Mi basta hauer il secondo sangue per hora, e non il primo, e lo vorrò, perche te la farò saper bona. Hò pensato farui vn seruitio, ma grande, e d'importanza; cioe farui hauer questo sera nelle mani la Signora Lucretia mia padrona vostra

vostra dama.

Mat. Es possibile esto?

Tai. Possibilissimo, ma fratello toccami prima la mano.

Mat. Muy de buena gana, la mano, y otro q̄ mano.

Tai. Eh non dico toccarmi così la mano, intendo toccarmela con qualche bel presente, come farebbe, quella collana, vinticinque doppie di Spagna, vna sotanna di scarlatto, vna bella trauerfa di cambraia, che sò io.

Mat. O esto por agora no es possible, porque non tiengo con migo muchos dineros, despues de recibido el fauor, harò lo q̄ pedis, por agora toma viente occhio marauidis.

Tai. Oh io hò più di ceto marauiglie di voi, come ad vn tal fauore, che vi prometto darmi così poco premio? non ne voglio far altro, maricomando.

Mat. Señora Taiolina nõ fugite, q̄ ve halarò lo que pedis.

Tai. La cola comincia andar bene, io son già fatta Signora, datemi la collana, questa pure l'hauete con esso voi.

Mat. Esto es verdad, ma como Capitano cognosido, y como quello q̄ haue (secondo lo que prometeys) de ablar con my dama, y sacarla con migo, es menester serbarla por parer mas galano, todo lo que tiengo y otro tomarò yo di buena gana.

Tai. Orsù la voglio finire, e cavare quello,

che posso: datemi la borsa, datemi il fa-
zoletto, datemi quel stecco d'argento,
eh'heuate nel capello.

Mat. Toma, toma quereys otro?

Tai. Hora lo dirò.

Mat. Ma agame lo que me prometeys.

Tai. Già ve l'hò detto, & in poche parolle ve
lo replico, e di nouo ve lo prometto, e
ve lo mantengo, che la Signora Lucretia
vuol venire a casa di V. S. già che non
vi può introdurre in casa sua, & io l'hò
consigliata à farlo, e l'hò persuasa pi-
gliar da V. S. vn vestito Spagnolo da
huomo, e con quello vscire di casa, & io
voglio andare prima in vn seruitio, poi
verrò à pigliarlo à casa di V. S. ma rac-
cordateui darne à me anco vn mantello
di pãno vecchio da farne vna stanella,
altrimente mi terrò quì buono, che mi
darete per strauestire la Signora vostra
amata.

Mat. Todo esto harò di muy buena gana, ò
me bien auenturado, ò mi cara Taiolina,
como bien haueis accõseiado la Señora.

Tai. Eccola alla finestra.

Luc. Ancora sei in strada? ò fraschetta mai la
finisci.

Tai. Hò già fatto vn seruitio, ecco il Signor
Capitannio, al quale hà detto il tutto.

Mat. Besos las manos de vuestra ste Señora
Reyna de my corazon mucchias gratias
li tengo di lo q̄ m' haued ecchio dezir
por la sierua, y todo los de que me fanos

receys

receys entonces lo harò.

Luc. Non è tempo di parlare hora. V. S. facci
siano gli panni in pronto, che mi rac-
cordarò del fauore.

Tai. Fà pure Spagnolazzo quello, che ti hò
detto, che la rete ti aspetta, ti insegnarò
ben'io à darmi giulij falsi. Ooh pego-
rone.

Mat. Este es vn jorno de muy buen augurio
por à my, despues que viuo en el mon-
do non hai recibido major consola-
tion, que haue fra pocas horas à tomar
en my brazos la my hermosa, la my que-
rida, la mi galana dama Lucretia, quero
ir curriendo alla casa, y sacar la vesti-
dura mas galana con oro, piedras pre-
ciosas, el sombrero con el camayno de
ciento mil ducados que me donò el pri-
miero Rey Phelippe de España, quan-
do lo serbij nella prienda del Estado de
Milan, que all' hora yo estaua general
de todos los cauaglios.

SCENA QVARTA.

Pantalone, e Gratiano.

Pät. **C**OMO xe possibile, che stà ser bie-
stia del Dottor Gratian, anco non
sia vegnuo à Vegnesia, ò chel xe morto,
ò chel xe fatto nouizzo con qualche al-
tra sia, el xe pur tre zorni, che ghe hò

C 6 Scritto

scritto, che son risoluo de darghe mia fia, e m'hà disetto vn de Francolin, ch'el l'hà veduo, che l'haueua compraò tiè moloni d'vabezzo l'vn: mi me smarauoio de stà tardanza, sel fo sse piouesto, al faraue pur anco pioueste à Vegnesia, adesso mi imazzino, perche nol xe vegnuo; i cestarioli del sò Paese han fao la festa del zorno, che ghe scomenzò andare l'ostreghe, e cappe da deo, e ello senz' altro xe stà chiamao come protheo della fraia à star al banco, mo l'hà reson, tãto mazor honor xe questo alla nostra nobiltà: orsù sia come se voia, non voio più indusiar i me seruitij, mi non hò imparao latin, pure intendo chel dise vn prouerbio, montala capilata: posteue, che la no casca, che tanto è como à dir in buon léguazzo, tiorle del ben finche tin può hauere, vn sacco de fastidij, no pagano vn bagatin de debiti: el me xe stao dao na bona nioua, che la Signora Lucretia se risolua volermè fauorir, che stà sera visin alle cinque hore rasonemo in vn sottoportego senza lusor de mocolo, mi no voio perder stà buona occasione. O come farastu Pantalon, che ti no fia cognosuo? oh hauemo prouezuo al tutto, vn certo de sti Maran de Spagna, cò disemo nù, fa l'inamorao anch'ello, ma nol ghe xa gratia, perche nò ghe xe ori, e le chiacchiere non fan solazar le nostre lè de Vegnesia, mi mò,

che ghe dono del meo de cà, e e'hà gho fao di seruisij, la me vol ben, e anco perche son vn bel homo ricco, zeneroio, fornio de masarie, e de bestiam in villa, indonde l'hà pensao tior vn vestio da esso fao alla Spagnola, disendoghe de vestirsi ella per andar da ello, ma la vol mandarmel à mi, che con quello strauestio vaga da essa a saldar el mercao delle nostre mercantie, però me son risoluo insir presto de casa à far i me seruisij dinanz che s'imbrunissa el zorno, e pò despù de cena co tutti saran andai à dormir, voio insir dalla porta de drio del canal in gondola, e farmi buttar in squero da rio stretto, e solo soletto andar à tiorme i me folacci, se despù vegnirà el Dottor Gratian ghe daro mia fia, e la Signora Lucretia se accontentarà aspettar in casa sua vn zorno tãto, che mia fia nescia nouizza, nol xe tempo da pelar fighi.

Gra. O Mefier, ò Mefier, sed vù quel ca vò cercand, mò ch' mod in dond è quest dō, am par pur se non fal le hor ch'al roseggar al fus al Pantalion, mò indond el ò ch le lù, ò ch no le lù, ò ch faz oror, ò ch'indouin, ò chal ie stà qui, ò ch'alie, ò ch'ail sarà, ò chai nol ie stà, ò chal no ie, ò chai nol far a, ò che Dottor, c'hà studiad Titom nelli Oliu, chiacchiaron Verz, e gril, Barcarol, Biasou, Fiorenti, Salabutto, Piaton, Barte chel, Pimbarc, Cle-

Clemétij, Mouidel, e Mazza gal. Infomma à sò tant dot, ch'al doure pur atruar, fal ie fus, mò aini de es, e fai ne, al la sà lù, e fal vedrò mi, al saurò anca mi, e fal saurò a nal cercarò, e con anal cercherò a le che l'hanerò arcata, o chel nol vorò, è fa nol vorò al lagarò ander, e com al laghi andar à nal tegn, e com a nal tegn el farà d'libertad, e com le d'libertad lù, e mi, ogn'vn de nù farà nas à Modena, ò ch'bel discors, ò Dottor, mò con sti dotrin non lo anco arcercad, à voi formarm sù stò Pianton, as è pin fal vegnes vargun, ch'am man dies noua.

SCENA QUINTA.

Zanni, e Gratiano.

ZAN. **O** Ch'fadig da schena a io fat stò di; camina de quà, camina de là. uenna i gamb inanz, menai in drè, ponta chilò, ponta colà, stopa stò bus, stopa quel olter, fà quest, fà quest oter, a sò tue scalmanad, al bisogna cam freschi on poch, e cam faei vèt cò stò furbarol, am sò pur on pò receead in sti fadig ol vèter, a mal senti ple à fat, à nom vegn' plù fam per tutta nocch à io chilò vù vestid da gentilom, Sparagnul tut lauorad, cal sbarlus, com fà iug delle ciuette da nocch quand ghe la gheba sissa, com
in

in bocca, am vè voluntad da vestim anca mi de polid, e fa el moros iù pezzul, ò che bel furbarol, fam meti sù i calzon a m'inbrattarò i colzer, al basta bè, che mi metta insi dananz, ò che bel fachi, s'andas insi pulid am fareuan subit degà della douana de tutt el paes della val bràbana. Mò al bordel è stà, che la fonna, che se noma Tacolina, Stainbarlina, la m'ha mandad dal, dal, al dirò se podrò, a lo insa cima della lengua, a fa nò al pos fà intrà intla marmuria, iù ne trop grād, ne trop picen, cal ve dalantz paes dou fà si cald, a sel trà on pò in negar, ò lengua aiutam, a voi gratam ol cò, ca man ragordorò, ò l'hò chilò, l'hò chilò, ol Sparagnul, l'hò tant cercad, ca l'hò catad, ca m'hà dag sti pagn d'or da fà strauesti al patrò per anda à tratta con la sò Signora Legretia, e perche ag fò el saruifij, al ma da da biu, e da maia, e di dener ò le ol bò mester quest, a porta ambasade leter, present, le olter, che fà ol saruitor, e porta iegn in cucina alla massera, forbi la panera, quand al s'hà da mena ol pastò: orsù fa stà Legretia vegn in ca, e Furlij tò per moier la patroncina, ai farà tant brud, ca man toccherà anca mi ona scudella da fà ona suppa.

Gra. A Lucretia, A Lucretia ch'vend, an sò fal sia on dom, al par on sparauer incapla con i piens, a mig voi on pò acoster, e sauer fal me voles dar qualche pugnai
sul

sul vis de Mesier Pastiron, ch' ma da dar
sò figarola per spinosa.

Zan. Ah, ah pover mi i ladri, i ladri, ò d'la va-
lada aiut, aiut, sonè le campani col mar-
tel, dou scondroia sti pagn, ca nol mi to-
ia, chi sot, nò, gnanch child, is ved; e chi-
lò ol par ol fagot, ò disgratia à nol vegn
negù aiutam; a voi spoiam nud, e vestim
con sti pagn, e pò met de fora i me stra-
ciad, a io pora ca nò gauerò temp, orsù
al stà ferm sul cantò, fin cal stà ferm, a nì
hò pora, a voi vedi sal cognos, ma da l'ò-
tà, al mostaz al par vù zauati, à nol le, a
pagn al par de quij, ca fà ol carbò, no le
gnanch quel. Le lù iù cingar leuantis;
orsù à sò spedid.

Gra. Basa milan, basa milan Mesier zoan, ch
noua am dad de Mesier Piätamelon vost
piaton, el vendnd à Vegnesia, defed.

Zan. Canchero alle cornacchie pelade, le ol
mat del Dottor Gratia, al mera anda fu-
ra l'anima par da drè con tanta pora ch'
la puzava, la me torna intal venter, te
pòssa casca i pèdent pelos, carner de fig
de mula. O Dottor senza lettera à m
mis iù stopi intal cul, ca nol veda da
majà per tri di, che feu child, si sbir an
truuan a ve menaran in presò par spion
dell'audighera, al vorà saùè da dou à ve-
gn, dou à vaghi, che cosa a io sot, a mal
vui tò fura di pè con poch rasò.

Meser nò, ca no le gna mò vegnù à Ve-
gnesia, ay seugna ha vna pò de paccenza

su mò ichi infuriad da tò moier? a vò
dich on'altra fiada, ca non toli penser, ca
com al sarà vegnud a val farò saùè.

Gra. Al ma cres è stà in Venetia, senza nego-
tiar, com faz alla Ciudad d'Blogna, d'
nanz, e d're de disnar.

Zan Son figur, cal ghe creserà à vedend tanz
malarot, e zentildon sbarlusent d'ogni
cò. Au cred cal va rincrescerà à vn par
vost tutt dat al studiar, e à negotiar da
tuz i la, e ades à stè child otios; andè, an-
dè Mesier quai fiade nelle calle di schia-
vò, ca trrouari da negotiar, e de strauiau
via l' humor, cal nò vè creserà tant, cha
trouari greg al vost saruisij, e stè segur,
ca mi va vignarò trouà subit, che sarà
torna ol patrò, no vegni plù child à ton
afan.

Gra. Mi bofad in paner, au racomand ol me
sorbisij, mò per dond as vè per andar
dou am desid a pisarm on porch la mar-
cantonia?

Zan. Andè da child à drè alla riva dell'ac-
qua, e ol prim viazol, ca troue, vè buteu
dent, ca a nas à iandari, cal sà sent l'odor
per tutt la visinanza. Am son par tolt
via la pora d'esser roba, e caua di pè sù
molco de quai lombard a voi anda anca
mi a ca, ca no scapad vna, olm' basta da
quella, o che allegrezza farà ol patrò, cò
al ved sti vestid, sa no me do bò temp
ades mai plù pa, e formai no mancarà.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Taiolina, e Cingara.

Tai.



Redo pure, che la mia padrona subito, che io arriuò a casa la porrà tutta sottosopra contro di me, e sono sicura, che sarà scoriucciata meco, perche hò tardata tanto in casa delle dozenati, inuero, che hò tardato troppo fuori d'ogni modo, pure non sò, che farui, tutte quelle fraschette mi tenuano à bada cò quelle loro cortese cianciette, che l'hore passauano, e nò me ne auidi. Oh'ime ogni volta, che gli vedo mi tormentano, chi mi tira di quà, chi di là, ogn'vna vuol'essere ascoltata. Chi vuole li ricommandi alla mia padrona: chi vuole gli compti reffo candido: chi vorrebbe, ch'io andassi da suoi parenti, acciò gli mandino qualche presente: chi mi dà

vn

vn cestto, chi me ne dà vn'altro: chi vuole tela, chi vuole canne da indouanare la seta, chi farina d'amito da fare la salda, insomma mi bisognarebbe hauere la testa d'Aristotele; e forsi, che non souo liberalaccie, che ogni volta mi caricano de presentini in bona fè mia, che se gli torno, e che mi diano fagotti da portare, e cestelle de presenti, che mi voglio da me pigliare il datio. Ecco come sono imbrogliata, ceste, cestelle, canestri, lettere, fagotti, pignate, ve ne sono più al mercato, certo che quando quella della mia padrona m'hà dato li colari, l'acque odorifere, e queste palte, tanto hò tempestato, che gli hò fatto cadere da mani vn bel borsino, che loro chiamano pinirolo da aghi, & il lauore fatto à mazette da pormi ad vna trauerfa, e da quella, che mi manda da suoi parenti, vna bella scuffia, eccole come sono belle tutte queste trè cose; bisogna, che possi questi canestri, se le voglio cauar dal seno.

Cin. Madoni cara, se vo mi dati qualche cosa, vi vo dari, li bona ventura.

Tai. Ahì, pouera me, che son morta, non mi è restato sangue nelli capelli, vegnirmi adosso all'improuisa vna Cingana, bisogna bene hauer l'occhio alle galine; se mi robaua vn di questi cestolini, come haueuo meschina me à fare. Nò, nò Cingana non voglio tua bona ventura,

di

di lontan pure, che non vi imbratiate le mani in qualche cosa del mio.

Cin. Non haueti paure, son Cingana, ma da bene, e riale non vi torò niente, se non mel date. Donami na limosina, che t'è voi dare la bona ventura, e ti voi dire vn secreto.

Tai. La gola mi tira di farmi dare la buona ventura, tanto più per sapere quello secreto, e forsi, che mi potrebbe giouare, molte volte queste Cingane indouinano, e sò che alla mia padrona gli indouinarono, c'haueua passato vn gran trauglio, e che non sò, che gli doueua fuggire di casa, e tanto fù, perche il giorno seguente il più bel colombo sotto banco si parti con la colombina, quale pure sola rittornò a casa, ne mai più è camparso il colombo, dall'altra parte temo non mi robbi. Donna irresoluta, presto diuien canuta: mi risoluo farme-la dare, e hauer l'occhio al pesce. Orsù datemi la bona ventura, ma ditemi la verità, e anco il secreto.

Cin. Donami ona limosina duoi, ò trè soldi, vn fazoletto, che son puerina.

Tai. E si sorella nò tagliar così all'ingrosso, io anco sono puerina, ti darò doi quattrini, e quando verrai alla porta, che la mia padrona sia fuori di casa, ti darò vn pane, e da bere.

Cin. Son contenta, porgimi la mano dritta, mette à basso il certo, guardami in viso:

e ascolta bene.

Tu sei accorta, sagace, e scaltrita, nel contar gli danari alla padrona tu gli nascondi frà le dita. Presto ti scoracci, e presto lasci la colera, tu hai vn moroso, che ti vnol bene, di presenti, se ne voi, te ne darà molti: in cucina hai vna gatta, che ti fa d'ouentar matta, fai voluntieri seruitio, ma gli guadagni, perche molte cose ti vengono donate da due belle paparotte hai hauuta vna scuffia, vn pinirolo, & laur all'osso.

Tai. Alla fè, che la dice il vero, questo è vna bona Cingana, se la mi dice così giusto il secreto sarò auenturata.

Cin. Dammi l'altra mano, stà dritta in piedi. La tua padrona aspetta gli colari, e profumi, e subito da lei entrerà vno, che ti darà vn scudo.

Tai. Certo, che può essere, che il Pantalone mi donasse il scudo, non vorrei ne anco essere restata per quanto oro è al modo a farmi dare la bona ventura. Ma ditemi anco il secreto.

Cin. Donami vn'altra limosina.

Tai. Non hò più danari, vieni frà poco alla casa, che è quella là, che ti voglio trattar bene in bona fè.

Cin. Stò sù la tua fede madonna. Se la vostra padrona va à marito guardati, che trouarete vna collana d'oro, che è nascosta in casa, che lei non lo sà, e ve la pose vna vecchia cento anni fa.

Tai. O fortunata me, mai più sò pouera vorrò io anco vn marito d'honore, quando hauero questa collanna, ma dimmi di gratia cara Cingana gil luoco doue ho à ritrouare questa collana.

Cin. Non vel voglio dire, se non mi date qualche cosa.

Tai. In bona fè, che vi ho promesso deruelo, e ve lo attenderò certo.

Cin. Datemi questo fazzolletto, e mostratemi quello, che hauete hauuto da quelle due paparotte.

Tai. Il fazoletto ne ho bisogno per mi, vi mostrero bene il piniolo, la scuffia, & il lauoro à mazette, ohe m'hanno donate, che ve ne pare sono belle? orsù ditemi hora il luogo doue è la collana.

Cin. Promettemi la tua fede di mai nominarmi.

Tai. La prometto.

Cin. Dammi la mano destra, chiudami gli occhi à me con la tua man sinistra, eh non sai fare, non me li chiudi bene; fa tu à me, come io farò à te.

Tai. O pouera me, come mi brusano gli occhi, non gli vedo, Cingana doue sei, m'hà gietato dentro della cenere, fregarò ben tanto, che gli vorro vedere, e bene doue è il cendale, la mia scuffia, il piniolo, il lauore à mazette, o meschina me, doue è fugita questa Cingana, ahime vu vu, vu, mi manca anco vn cestollino, doue erano le paste muschiate, come farò

andare dalla padrona, a traditora, creder à cingane ah, mio danno, me la indouina prima doueua guardarmi sù le codeghe del vecchio mi refarò di queste stringhe; e quanto alle paste, dirò che ancora non le ho hauute, che dimani mattina farò di bon'hora à torle, e qualche vno, che non gli pensa me la pagheranno.

SCENA SECONDA.

Lucretia, Taiolina, e Forastero.

Luc. **D**O H te venga la coda, vedi stà frasca come si trattiene per le strade, voglio calar à basso, e coglierla sù l'oua, eh madonna molto mena, e poco fila, e hora da ritornare dalle dozenanti con gli colari, conserue, e paste, riniego tutti quati gli asini della marca, che se io fussi huomo, che te ne vorrei dare vna stretta di vffo, accio tenesti à memoria, questo è l'honore, che tu fai alla mia casa, & à te stessa, andare per le piazze cicalando, che faceui con quella ruffiana, strega? ti sei forsi fatta insegnare ad andare inuisibile, o à fatti amare dal mastro di giustitia. E come non hai se non duoi cesti, doue è il cestolino dalle paste? stà à veddere, che le motche haueranno fatto l'ali, mi vien voglia

Tai.

Tai. O pouera me, che scusa trouarò delle palle, ho gran dubio, che non m'habbia veduta trattare con quella ribalda Cingana, se ho fallato Signora in andare lèto, del tardo rittornare à casa, colpa son' anco quelle vostre dozenanti, che mai la finiscono di spedirme, & agara tutte, chi chiacciera di quà, chi chiacciera di là; se vogliono sapere quante volte al giorno le galline cantano, ne si puo dir delle loro curiosità. Le palle tornerò à pigliarle, se loro si sono scordate darmele.

Luc. Si, si, faremo gli conti, entrami inanzi à me in casa, che non voglio eschi più di casa. Va là, che hora ti arriuo.

Tai. Pouera me, come farò, ah lingua aiutami, ah Cingana teaditora.

Luc. La cosa è fatta, come il pomo è maturo bisogna, che cada, ho gietato il sasso nò è più tempo di ritirare la mano, ho promesso di lasciarmi entrare in casa Pantalone in habito Spagnolo, già gli ho mandato gli vestiti; esso sarà in ordine l' hora si approssima, non posso tornar à dietro, il peggio, che possa auuenirme sarà che bisognatà tormelo per marito, vedi di gratia come per la golz si pigliano gli ucelli, l' auidità della rubba, m' hà fatto fauorir vn uecchio. E che ne farò? mercantia d' uua passa. Alla fine ci uole altro, che tortioni, ueste, e collane. Orsù già che la pietra è nel pozzo ci stia, non so, che fargli, se non mi

fac-

faccio aiutare à cauarla, come fanno l' altre moglie de huomini vecchi alla giornata. Il peggio è à pacificare il Capitano Spagnolo, che trouandosi così burlato ne faccia qualche gran resentimento, e con me, e con Pantalone, che dirà quando si penserà, che io sia la vestita del suo vestito, e toccherà con mani, che ho fauorito il uecchio: queste faranno altro, che nose secche, orsù non voglio pensare al male prima, che auenga, se auerrà anco à quello ritrouerò il buffolo della teriaca; non voglio disturbarmi gli contenti, che frà poco sono per hauere.

For. Non so doue dar de capo ad alloggiare, perche tutte le strade sono intrauerate da canali d' acqua, ne si puo caminare seguente come in terra ferma, dimanda, dimanda, e non so cauarmene li piedi, certo, che in questa Città chi vada da Castello à Rialto fa le sue due milia a bona misura, voglio pur anco adimandare da questa gentil donna.

Luc. Orsù, ecco anco vn' altra inchiodadura; stà à veddere, che le lepre hauranno fatto le corna.

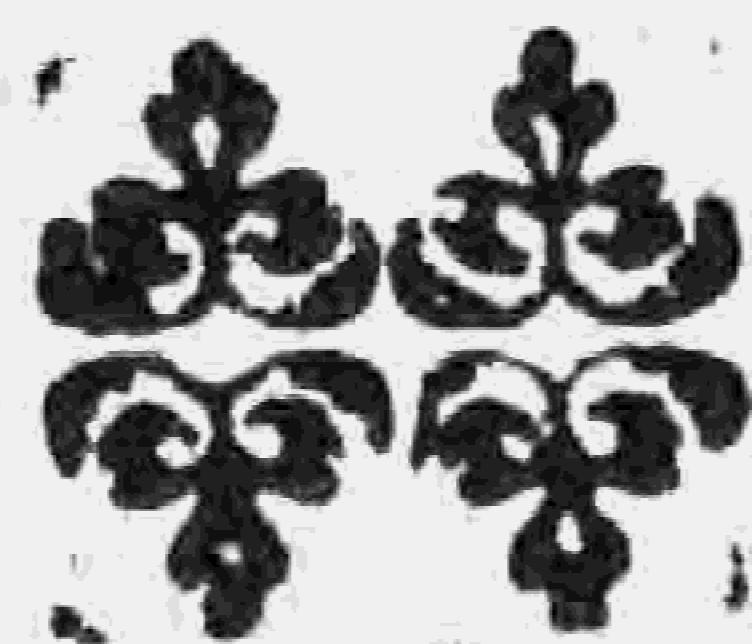
For. Mi fauorischi in cortesia V.S. se gli piace insegnarmi per doue si vada per ritrouare un Sig. Messer lu, se me ne arricordo, lo diro se posso, orsù il memoriale sarà meglio. Vn Signor, o sia Messer Gio. Marco, Francesco, Lucca, Capelloni, An-

D

tipo-

tiporicopolitano staua p casa à Mazorbi, & hora in Venetia diceffi, che faccia la camera locanda del beccafigo à mezzo canal grande de giuueccà de drio del fondego delle farine sul cantone del squero de rio stretto à man zanca, al secondo uscio della prima calefella orba, che monta trè scalini fuori dell'acqua, doue uì è il battidore longo, e grosso, sotto un balcon, che hà il pergolo de ferro con due balle, e una simia dipinta, che grata in capo ad un can barbone di acqua.

Luc. O che ti secca il manego, non uolli dire, che lóga cantepola, anco questo mi màez à tardare più al longo. V. S. uadi a uanti, e uolti à man dritta, che trouerà fachini, quali meglio di me gli insegnaranno, come quelli, che cazzano il capo in tutti li busi di questa Città, che io poco mi leuo di casa, e uado in gondola per lo più doue non so darui noua di quello mi ricercate: pare che ogni cosa habbi congiurata contro di me, andero in casa, e così la cosa sarà fornita.



SCENA



S C E N A T E R Z A.

Forastiero, Zanni, e
Fuluio.

For. **Q**uesta Signora deue hauere li huomori malenconici tanto si è adirata, uoglio ben più presto fermarmi ad aspettare chi mi insegni, che caminar più che sono morto di stanchezza.

Zan. Alla fè Signor Fluuio, ca uo seruid da galant hom, am mariti bè, cā se di paga da stentilom anca mi mo dou uiroucazad, ca nou trouati?

Fulu. Fratello l'allegrezza mi transportaua, e caminaua per la Città cercando li miei compagni, & amici, per farli partecipā di queste mie consolationi.

Zan. Stà bè; ma no scugna gnach uend la pel sin ca no ghe piad la uolp.

Fulu. Mo la cosa non è sicura, non m'hà dato la Signora Katte la parolla, non ueneu tu à ritrouarmi per questo effetto.

Zan. Le ol uira, ma sel uecch no fus anda fod de ca per pora del Sparagnul, a quanch farom dol mesmo al scugna havi sal'inzucca com à io mi.

For. Signor gentil'huomo cō licentia di V. S. uoglio dire una parolla à questo facchino.

D 2 chine.

chino. Mi sapreste insegnare

Zan. Che fachi, fachi siu uù, la nol fus ca no uoi, che la raso am confisca i me bè, au sequestrareu la parolla in bocca con iù sospir da panza; à son gentil'hom anca mi in rol me es tant quant uù. Chi siu uù.

For. Fratello il uestito è da facchino, che così nelli miei paesi uano uestiti, ne credo hauerui fatto ingiuria.

Zan. Fermeu Signor Fluuiò, laghem fà mi, ca no io pora iù strighet, ca la mig meti attorn, ag fo spuzza fin l'aira dou a son. Co disu de uestid? son plù ben uestid de uù, o cancher, le filad de stopa de li, che in ti nos paies no si ghen somna, e la se da ai la caga i uermen, ca spuzan.

Fulu. Orsù finiamola, che io ho negotij, che molto mi premono da trattare cò quest' huomo.

For. Non è si gran cosa l'insegnare ad un povero forastiero d'andare al canale grande di Giuecca, ne ciò anco io haurei adimandato, se non mi fusse stato detto hor'hora quà da persona nobile, che adimandassi à qualche fachino, che come quelli uanno in ogni luogo dalla Città, mi saprano trouare una strada, che uà ad una certa Camera locanda strauagante.

Fulu. Orsù uoi hauete ragione, & egli ancora, perche è gondoliere d'un nobile Venetiano, e non fachino, V.S. uadi auanti

e tre-

e trouerà chi gli insegnarà cortesaméte. Chi può essere questa persona nobile, che hor'hora gli hà parlato?

Zan. Al sarà fors al Sparagnul ch'haurà fatta ona spasseggiada.

Fulu. Eh costui non haurebbe inteso il parlar Spagnolo: se fusse vn poco Pantalone, o qualche spia, che sapendo il nostro trattato tentasse di entrare nelli miei panni.

Zan. Ol patro à so che nol sarà, che l'haurau bè sau di iù Pantalo, che da par tutt ol mond tug i chiaman così. Se le pò uergu oter, mi no so, che fagh a diuou sau cerca un pez anca uù, quand à sau, cai da uegnig a fà ol saruisij, ca som da eord.

Fulu. Se ciò mi credeffi uorre i rittornar à casa à pigliare il petto à botta, e la terza-rola, e cercar braui.

Zan. Eh uoi ca cerche brau, no gh soia in ca mi, cerche pur di dener da dam a mi, ca ie i plù bei brau dal mond, ca son mi, ch fo fa la festa, e cau do la lira in man tacheg mouù l'archet, e tache gal bè, cal fazza sètibè ol sò, e nou dubite de negot.

Fulu. Orsù già che così mi persuadi, e nò vi è tempo da maturare le nespole con la paglia, piglia che ti faccio la mancia.

Zan. Gramarce Messer, orsù ande uù li introfogi, e andeu à consia all'usch da dre, e com uedi ol patro uegni fo, e montà in gondola, feu inanz, cau uegnaro a leuà con la gondola, e subit andari a met ol

D 3 rem

rem in la gondola della padroncina.
Fulu. Anderò, e farò quanto dici.

Zan. I per nost quanc seruitij i fà al mond,
 al ghe d'la zent, ca nol uo cred, ma al
 scugna cred, e tocea con ma, chel nost
 metter le ol plùbo meste, e saruiti agol
 del mond, a io pur mis bè la sposa a let,
 ol patro goderà la Signora Lucretia, e
 Fluio la padroncina, e i olter nasonem
 petito.

SCENA QVARTA.

Gratiano, e Matamoros
Capit. Spagnolo.

Mat. **O** Quien auenturado hombre son yo
 en esta Ciudad, un Rey de España
 no quere tomar major contento, y mi-
 ra con que feeldad Taiolina me haue fa-
 uorecido con su ama mi Señora, que se
 adobbe con mi uestidura, y que los dra-
 pos, que saca mi cuerpo hayan tocado
 su ermosa carne sin linzo, ualla medios,
 que esto es el major encarcimiento, q̄
 asta haya ecchio amada Reyna, a su Rey,
 y Imperador, a como la mirarò, q̄ cuen-
 ta, que palabras delcadas, que besos el
 chiero donar en la frunte, en la cara,
 en todo el cuerpo, nunca sacarò, se no
 quando tenerò hazer grandes empresas
 la

la uestidura q̄ hauera toccada sin linzo
 todo el cuerpo de my Señora muy bien
 tomava rason Taiolina sacarme de man
 platas, dinieros, y aziendas, porque este
 es vn seruitio, y fauor tan grande, que
 no es dinero q̄ lo alcanze, voto à mi car-
 nier, que le quiero donar na ropa de
 veinte quattrin. Esto es nada rispetto
 al fauor, que me harà à introducirme in
 casa de my dama, aun que ella taglia a
 mi posienta, voto al mundo si despues
 de esto yo fuera muerto, muy bien con-
 giento yo fuera muerto, que en este mō-
 do harò alcanzado mas de que no han
 todos los hombres junta desde han al-
 canzados, quero pasear por acá à riba
 al palazzo, que si saliera entonces la to-
 mi por la mano, y le olga los brazos al
 cuello y les dia mil besos.

Gra. Am cred ca si pia sta Ciudad al pular, d'
 tutt li occh dal mond, a voreu mo dir,
 com dis colù, an sò mo se la diga com dis
 quel'altr, che volend ofrir a stò preuost
 al dis ch'l'era larca d'noghe, indond se
 ardufcuan tutte le biestie, mo al ie più
 linguaz ch'an ne an inti di, a voi mò lo-
 frir, ch'io vdid à pirolar, Stalon, Fra-
 caos, Torapan, Bret, Torian, Tarluch,
 Impres, Herbei, ed mil altr zanzumar.
 Mo ch'dfid pò de quiù landolei, che por-
 taren dentr tutt on pauonaz d'quadrie,
 an ne si grand la nostra tor d'Asinic, com
 ie quel che arligat à por è veggia, per no

di d'quei de mamaloch. Orsù stè radison a no me fan arcatar stò Piatelon, am son risolud da non voler più dimor barm in sti pan de ris, ne fam più spinos, se nol cat par tutt al di din'cua, par spender in poch parpaiol. A son de paner, che Messer Zoan am scazoneza, mò p'ù anch quel stentilom vestid da cse da, com può star, ca Pantalón non sippia mai vedud à Vignesa, sel me scorlis che al min spedaua in cul tond, e ch' subitzont al me daua la sò figarola. Am voi formar mi in parfigona, e pasezar par sti strad, aspettand sal ven fò de ca, ouramente sel ven dal pergolad al sò pauonaz, cam voi d'chiarir de stò partorid,

Mat. Mira que loco, y como arueda tantas vezes su sombrero, que parece vn camin de fuego, y que vestidura como vn piccaro hurtador, que de ropa hurtada à na mugier, se hà eccho el vestido, yo lo pienso no strolego; strolega bien por à te, que por à me las estrellas muchos m'han fauorecido, non quiero my mire me apostarò nascendido aca en este canton.

Gra. El lie ver cal poruerbol dis Ciera, del l'arma toгна, mò perche à son fenestrer, an voi tentar d'visinam, am par ch' al sippia vn sbir d'quij dal toron d' Bonarogna, als de acurezar p' smorfir qualch furbarol al me al ie da itrazan, ca ni è bon par lù, mò perche à on Dotor par me

me allare vegogna, am voi apiatar da drè da stò polastro.

S C E N A Q V I N T A.

Pantalone vestito da Spagnolo, che esce da casa di Lucretia. Lucretia, Taiolina, Fulvio, che esce da casa di Pantalone vestito da Pantalone, Katte, Zanni, Matamoros Cap. Spagnolo, Gratiano.

Mat. **M**ira, mira, que la Señora Lucretia salie de su casa; Cara my vida, my corazon, my alma, que fauores estan estos, que hora me haze vostra ste; donami vn beso, porque non quereys, q' ve miri vostra ermola, y limpia cara? como teneis tanta varua Señora, como teneis piccaro mi vestidura, veliaco, traidor, que le hays hurtada a la Señora Lucretia my dama, calia alli luego, luego, que re quero matar con este cucchi glioglio.

Luc. Ohime che rumore è questo, voglio vscire in strada, ah Signor Capitanno in cortesia fermatevi non l'amazzate.

Mat. Por à que, se ve hà hurtado el vestido, que yo haue embiado à V. S. por venir mi à alcanzar.

Luc. Non Signora, non stà così.

Mat. Y como adunque ello non vos sacca mi vestidos?

Luc. Hora, hora io lo dirò a V. S. governate il pugnale, ah me, che sono mezza morta, o Taiolina aiutami se puoi.

Tai. O pouera me se l'amaza, che farà di noi, ah Spagnolo, io te la restituirò ben prima, che inaspi il filo.

Luc. Io li hò datti li vestiti di V. S. è subito adoprati li restituirò a V. S. è mi raccorderò del fauore, cioè di ricambiarglilo, come gli dissi, quando gli chiede in prestito.

Mat. Vos me haueys burlado, y non haues echio lo que me haueys prometido, me vendicarò con à vos.

Luc. Perche Signore caro.

Mat. Por à que me haueys eccho dezir, que con my vestido quereys salir à my posienta.

Luc. Oh non hò detto così Signore certo, e lo giuro.

Mat. Non? adunque Taiolina me hà burlado, y non hà eccho lo que me hà prometido, Ah vellaca, atabellera, putta, alcahuetta por mi vida yo te quiero crozar la cara, porque me haueys enganado.

Tai. Se non mi aiuto con la lingua, non faccio più pasta de semola alle galline.

V. S. si acquieti, che il tutto saprà, e restarà apago, voi anco haurete la vostra parte con vn poco di tempo.

Kat.

Kat. Ohime che rumore xe quello, o meschina me il Signor pare, che viene à casa.

Fuluio, Fuluio fuori di casa presto.

Fulu. Alla fè se non era vestito, che la mosca daua nella tela ragna, come hò indouinato vestirme subito le sette hore, ne hò preso vno pasto manco male.

Pât. Che Clarissimo, xe questo esce fuori di casa mia, se forsi vn comendaor? moia, el xe vn manico à comio, che hà fao in casa mia, che mia fia xe forsi fatta vna Signora, che diseuo sier homo? Katte, Katte douestù.

Kat. Che commanda V. S. ahime, pouera me, o Ciel aiutatemi.

Pât. Como che commando, vien zoso in cà-po, che hastù fao de stò zouane in casa?

Kat. Io zouane.

Pât. Si vn zouane à manigo à comio, che è enlio de casa, se ben al viso el pareua vn foresto.

Kat. Mi credeuo fuisse V. S. cò la veste di casa.

Pât. Che veste di casa; or sùt 'hò inteso, te voio cazzar nelle calle de zuecca, me vegne voia da ficarti in panza stà cinquadea, mariuola, suergognar el parentao ah.

Zan. Ah car patru fermeu, cau voi di ol tut, ma ca m'imprometi da no maza negù de nù. L'era vegnu el Dottor cornac. cio da Babilogna, mo al ne ghe daua in tl'umor, el Signor Fluuio zonan, bel, e rich, nera inamorad sal ghaues mo ane fat iù sermonci per da bas, al la voltò

D 6 per

per moier, per quest aquieteu c'hauri ogni satisfation.

Pât. Che Fluuio à stò muo ti, e mia fia hauì suergognao la nostra nobiltæ, nòl voio soportar.

Zan. Deh car patru fermeu anca mò iù tanti, ca laue pasera; a noghe vol dener, ne ducato.

Pât. Co distù bestia de ducatonì.

Kat. Dice che questo giouine serà inamorao de mi senza dotte, e che se V. S. me vuol darmelo per nouizzo, el me torà senza dotte, senza, che V. S. gli dia gli dò mille ducati, ad ogni modo se haueua fatto venire per mio nouizzo quel pezente da Bologna per non dargli la dote, esso me pigliarà senza dotte, & è zouane habitante in Venetia.

Pât. Senza dotte? senza i dò mille ducati? te piase ello? e ti piaste à ello? e tutti dò ve piaseuo? ve tore saue? esto contenta? e ello al xe contento? anca mi, ma senza ducati, fiao per fiao.

Kat. Signor si. Già l'vn l'altro si siamo prouai gli compiasimenti, ello el xe bon zouane, m'accontento tiorlo.

Zan. O patrù deghe, o feghe dà; chel la torà in bona raso, le iù bel zouen, e no spendi dener, e le hom della lama, che se vorì fà qualche costiò, le prime botte faran le vostre.

Pât. Aponto n'hò bisogno in stò contrasto cò el marà; orsù come el te piase katte, e che

e che non ghe van soldi, ne ducati, rioteo, el xe tuo; se l'hà el tempo da farse nouizzo.

Zan. Ooh l'hà el temp grand, longh, e gros, ne patroncina.

Kat. Creda pure V. S. che se non fusse al proposito, che non lo pigliarei.

Zan. Feu on pò inanz Signor Fluuio, feu vedi. Vedil chilò patru, che bella profonziò d'hom.

Pât. Quanto al viso el xe huomo, mò ei xe dise in vn luogo, nòl vid segond la faccia de beccari.

Fulu. Signor Pantalone, alla proua si conosco no li buoni soldati, io mi portarò in maniera, che la figlia di V. S. non si lamenterà, e da V. S. non voglio danari, ne dotte, ma solo la sua dependenza, e fauore di parolle in Venetia.

Pât. Orsù ser Fuluio, son contento, ve toio per mio zenero, e ve dò mia fia per nouizza, e ve farò bon pare de consei.

Gra. Mò ach mod Mesier Piantalimon, m'haueu scordid na lettera, che corries sù le pistole à Vegnetia, cam voliuou dar vostra fiola à mi; ades am scaconzed, en cit alla radison, es voi mi vostra figarola al vost respet.

Pât. Mò caro vecchio, come ve gouernaseuo vù in stà occasion, quando mi ve voleuo dar mia fia, vù non ghe seroue; adesso che ghe si vegnesto, l'hò me dà à vn'altro zouane.

Gra.

Gra. Com caniera? al iera mont ben mi, ma à son ità gabad.

Pât. Se si stao agabao, mi no sò, che farghe. El xera necessario farmelo sauer.

Gra. Al ie trè zorn, ca son in stò pan, e ris, es io panirola dal vost seruidor zouanni, cal mare dad el luuis, com ca fusou tornad alla Ciudad.

Pât. Che discuo, che mi era partio da Vegnesia? moia, moia, al studiar v'è disceruelao, ve perdono, andè à bon viazzo.

Zan. Le ol vir, ca mi v'è dig, ca tornasou, cal patrò no iera in Vegnesia, sper dau lic encia à fag, perche à sauiua, chi i'ueua za mò mis ol calcò al baril, pur sa la voli à farimanca fadiga, che la farà iù metel senza fagoter solas, sa no vorisou mò laua ol cò al tastador di figh.

Mat. Este por vida mia es el vellaco, que me hà enganado, y como e sto? haueys enganado este literado, y à me, que me haueys prometido sacarme alla pufienta con my drappos la Señora Lucretia, agora te quero ahorcar piccaro, hurtador, quemado, hombres de poray, vellaco, hijo de putta.

Zan. Ah Signora El cresia, ah Signor Fluuio, ah patru aiutem, cal Sparagnul nom faggi dol mal, ah'ime cam scappa ol fia de diè, accompagnad con la meola di budei, o pouer mi.

Luc. Signor Capitanio, non vi imbratate le mani nel sangue d'vn fachino. Io sono

debi-

debitrice, e se tacete à diruelo in secreto per l'auenire haurò piu commodo da fauorirui.

Fulu. Signor Capitanio à simile canaia non conuiene in persona porgli le mani.

Zan. Pur ca ma laghi stà, am contenti d'esser fachi, e tutt ca vorì v'è, che dol rest à no lau à soporta.

Pât. Credo che dispiaccia anco à v'è i barris, mo i xe homini, che non han giuditio, mi ve voio restar obligao di vestij, e setuiue della mia casa in ogni bisogno.

Luc. V.S. accetti il partito, e la familiarità del mio Pantalone, che à me toccherà fare il rimanente, ma citto, citto.

Pât. Chauco ditto Signora Lucretia?

Luc. Dico che si acquieti, che dalla casa di V.S. riceuerà qualche altro fauore.

Pât. Si si sio, anco ve voio pregar per segno d'amicitia ringratiar li ascoltaori à nome de tutti.

Mat. O esto yo non lo harò, que non deuo dar gratias de que fauores, que non haue recibido, antes quero leuarmi da esto lugar; lo aga el dotor, como letterado.

Gra. Mi, el Dotor, la me persigona, stò deposit à ringratignar, mo d'que ch sipia sted bur lud, e c'haban inrocad la me spinosa, au lagh tut, tegnedeu ben.

Mat. Alla fin non conuiene farlo questo ringratiamiento.

Luc. Adunque ne anco à me, che donna sono.

Tai

A T T O

Tai. Lo farò io, che sono la serua? farebbe troppo presontione.

Zan. Mi ol farcu se saues lez, e cal fus scrit in tol libret.

Fulu. Orsù intendo il sono, resta solo, che io lo facci, che tutti si sono fatti essenti, hanno ragione, lo farò.

RINGRATIAMENTO.

Fuluio.

AME veramente nobilissima audienza s'appartiene il farui il ringraziamento; perche io più de tutti sono stato il favorito, che hò conseguito il fine de miei desiri, e se il Capitanno non l'hà fatto, ne il Dottore, hanno hauuto gran ragione, perche sono stati tolti di mezzo nella Bizarria di Pantalone; quale à me à caso è stata propitia. Vi rendo adunque gracia della grata audienza nõ già tali, quali dourei, ma quali posso: pure se mi lice dirui, diroui, che le loro Signorie ancora de uono reputarsi gratia grande d'hauere veduto, che cosa cagioni la Bizarria d'vn vecchio in trapassare gli suoi termini, la sagacità delle donne, in far fiorir le rose à suo modo, la malitia de serui, e serue in secundare la volontà da padroni, e più in quelle cose, che gli ponno apportar guadagno, e come hoggi di non vale l'essere virtuoso, letterato, e valoroso nell'arme: ma l'essere sagace, & audace: qual fui io ad arischiarmi à quello, che

che hò fatto, che pur anco se bene m'è riu-
scito à disegno, nò però sēpre così auiene.
E come p̄ il più rimāgono agabati quelli,
che poiēdo lor trattarli pazzamēte, affi-
dono gli negotij d'honore nell'altrui ma-
ni, e miū altre cose c'hauete vdate, et im-
parate à spese d'altri; per compito ringra-
tiamēto, però tutti vi innito à pranzo
meo ciascun di voi quel giorno, che più
vi piacerà alla propria vostra casa, che
m'hauerete sempre à vostri commandi.
A rivedersi.